

COM.



COMUNE DI MONTANARO

OGG.

LAVORI DI SISTEMAZIONE IDROGEOLOGICA CON REALIZZAZIONE DI CANALE SCOLMATORE NORD - 4° LOTTO (RIO FOSSASSO)

PROGETTO PRELIMINARE

DES.

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO Relazione

FASE	ID	REV.
PRE	E	00

GRUPPO DI LAVORO :

ENDACO srl (Capogruppo mandatario)
Dott. ing. Gian Piero Enrione

Dott. ing. Daniela Fornero
(Mandante)

Consulenza archeologica:

ARKAIA s.r.l.
Dott. Piera Terenzi

P. Terenzi

Dott. ing. Davide Enrione
(Mandante)

Dott. geol. Alberto Strona
(Mandante)

00	27/03/2013	PRIMA EMISSIONE	FS	<i>FS</i>	PT	<i>PT</i>	GPE		
REV.	DATA EM.	MOTIVO REVISIONE	PREPARATO	RIESAMINATO	APPROVATO				
La proprietà intellettuale di questo documento è della Endaco Srl; esso, sia in forma controllata che non controllata, non può essere diffuso né duplicato senza una preventiva autorizzazione scritta della Direzione della Società.			RIF.		B10D03		DOC.		
			COPIA		B12D08-PRE-E-00				
			CONTROLLATA						
			NON CONTROLLATA						

Mod. PQ0403Bi-01



endaco s.r.l. Società di Ingegneria

Piazza Lamarmora, 12 10015 Ivrea (TO) - Tel. +39 0125 48063 Fax +39 0125 648007 e-mail admin@endaco.com

INDICE

1. PREMESSA	2
1. 1 Descrizione dell'elaborato in oggetto	2
1. 2 Descrizione del progetto	3
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	5
3. INQUADRAMENTO STORICO.....	6
3.1 Preistoria e protostoria	6
3.2 Epoca romana	10
3.2.1 La centuriazione	13
3.2.2 La viabilità in epoca romana	15
3.3 Epoca tardoantica e altomedievale	16
3.4 Epoca medievale	21
3.4.1 La viabilità in epoca medievale	25
4. SITI ARCHEOLOGICI SEGNALATI.....	27
5. ANALISI TOPONOMASTICA E NOTIZIE STORICHE	30
6. LA CARTOGRAFIA STORICA.....	34
7. ANALISI DELLA FOTO AEREA	36
8. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA	37
8. 1 Galleria fotografica	37
9. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	39
9. 1 La metodologia adottata	39
9. 2 Analisi dei dati raccolti.....	39
9. 3 Valutazione del rischio archeologico assoluto.....	41
9. 4 Valutazione del rischio archeologico relativo.....	41
10. PROPOSTE OPERATIVE PER L'ORIENTAMENTO DELLA PROGETTAZIONE DEFINITIVA	43
10. 1 Premessa	43
10. 2 Descrizione delle indagini preliminari	44
10. 3 Documentazione di cantiere e finale delle indagini preliminari	44
11. ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA.....	46
11. 1 Archivi consultati.....	46
11. 2 Bibliografia citata.....	46

1. PREMESSA

1. 1 Descrizione dell'elaborato in oggetto

Lo studio in oggetto si riferisce alla valutazione del rischio archeologico relativo alle opere in progetto, in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 109/2005, artt. 2ter-quinquies, poi recepito dal D.L. 163/2006 artt. 95-96).

L'estensore del presente studio, dott.ssa Piera Terenzi, è in possesso del diploma di specializzazione in archeologia, come richiesto dall'art.95, c.1, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163 e dall'art.3 del Regolamento emanato con Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 20 marzo 2009 n.30 e ha presentato alla Direzione Generale per i Beni Archeologici, in data 17 novembre 2009, domanda per l'inserimento nella seconda sezione dell'elenco istituito presso la stessa Direzione sulla base del disposto dell'articolo 95, c.2, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163.

In ottemperanza alla normativa citata è stata elaborata una relazione, corredata di cartografia esplicativa in scala 1:10.000 (elaborato B12D08-PRE-7a), nella quale sono stati presi in esame il maggior numero possibile di "fonti di dati" al fine di elaborare un'analisi del rischio archeologico che evidenzi, nel maggior dettaglio possibile, le probabili interferenze archeologiche.

A tal fine sono state eseguite: la ricerca bibliografica, la ricerca d'archivio presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, l'analisi della cartografia storica, la ricognizione archeologica e l'analisi della fotoaerea.

I capitoli 2 e 3 riguardano rispettivamente gli inquadramenti geomorfologico e storico. Il capitolo 6 analizza la cartografia storica reperita. Sulla base della documentazione bibliografica e dalle ricerche effettuate presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici competente è stato redatto il catalogo dei siti segnalati (capitolo 4), mentre l'analisi toponomastica e le notizie storiche reperite sugli insediamenti è presentata nel capitolo 5. L'analisi della foto aerea è sviluppata nel capitolo 7, mentre il capitolo 8 riporta i risultati della ricognizione archeologica.

A seguito della raccolta di tutti i dati è stata redatta una planimetria (B12D08-PRE-7a) che riporta, in sovrapposizione con l'opera in progetto, tutti i siti individuati attraverso le ricerche e le analisi di cui sopra, distinguendoli sulla base della fonte (bibliografia, notizia storica, toponimo) e che dà un'immediata visibilità della disposizione dei siti archeologici individuati o presunti. A questa prima fase di elaborazione è stata sovrapposta la valutazione del rischio relativo, analizzato in dettaglio nel paragrafo 9.4.

E' stata quindi elaborata una proposta di indagini archeologiche preventive ai sensi dell'art. 96, c.1, lett. A, che viene illustrata nel capitolo 10 e nella planimetria B12D08-PRE-7b.

Il capitolo 11 raccoglie la bibliografia citata e gli archivi consultati.

1. 2 Descrizione del progetto

Le opere in progetto si riferiscono al 4° lotto funzionale del canale scolmatore Nord che prevede il completamento dell'opera dal manufatto di regolazione in corrispondenza della Strada Provinciale tra Foglizzo e Montanaro sino alla derivazione del Rio Fossasso.

Le opere in progetto si collocano a Nord del concentrico di Montanaro, nell'area compresa fra la ferrovia Chivasso-Ivrea (ad est), la strada provinciale n. 82 da Montanaro a Foglizzo (ad ovest) e la circonvallazione (a sud). In dettaglio, Il canale scolmatore si origina a nord del centro abitato di Montanaro, in ex strada Vallo, in prossimità del campo di calcio "I. Giavarini", e si sviluppa fino al ponte della Strada Provinciale n. 82 sul rio Vallunga, immettendosi nel tratto denominato "3° Lotto", in corso di progettazione.

Il tracciato proposto è caratterizzato da un'altimetria variabile lungo lo sviluppo del canale che, attraversando il terrazzamento che separa il bacino idrografico del rio Fossasso da quello del rio Vallunga e, superando anche l'impluvio del rio Auzero, copre un dislivello complessivo di circa 15 m. In relazione all'assetto morfologico del territorio attraversato, il canale sarà caratterizzato da un'alternanza di tratti realizzati in rilevato (in prossimità dei corsi d'acqua) e di tratti realizzati in scavo (per l'attraversamento dei due terrazzamenti in sx e dx orografica del rio Auzero) e sarà realizzato secondo tre sezioni tipo:

- sezione tipo in terra (tratto iniziale dal rio Fossasso alla sezione S11)
- sezione tipo in massi ciclopici intasati di cls (tratto terminale a valle dei salti di fondo fino al rio Vallunga);
- sezione tipo in c.a..

Nei tratti in terra si prevede l'adozione di una sezione tipo trapezoidale con larghezza di fondo 3.0 m, altezza minima 2.5 m, pendenze delle scarpate pari a 1/2 (h/l) e pendenza della livelletta di fondo 0.1%. Sul fondo e sulle sponde saranno stesi 30 cm di terreno vegetale, proveniente dalle operazioni di scotico, inerbito con la tecnica dell'idrosemina. In corrispondenza delle due curve più accentuate (tratti S10/11 e S12/13) le sponde del canale saranno rivestite con massi ciclopici intasati di cls.

Il tratto terminale del canale, a valle dei salti di fondo fino al rio Vallunga, avrà una sezione tipo trapezoidale con larghezza di fondo 3.0 m, altezza minima 2.0 m, pendenze delle scarpate pari a 3/2 (h/l) e pendenza della livelletta di fondo 0.3%. Alla confluenza nel rio Vallunga saranno realizzate scogliere e platea in massi ciclopici intasati di cls.

I tratti in c.a. saranno realizzati con sezione rettangolare di dimensioni interne 350x250 cm e pendenza di fondo 0.1%.

In sponda sinistra è prevista la realizzazione di un arginello, a difesa del centro abitato dalle esondazioni, di larghezza 4.0 m, con testa ad altezza minima +4.0 m dal fondo del canale.

Al fine di garantire l'accessibilità alle opere per interventi di ispezione e manutenzione, lungo entrambe le sponde del canale si svilupperanno piste di servizio di larghezza 2.5 m (rialzate di almeno 30 cm dal piano campagna), munite di piazzole di manovra per i mezzi agricoli (di larghezza 4.0 m).

A garanzia della continuità della rete irrigua saranno realizzati, sia in sponda sx che dx del canale, fossi irrigui (intubati dei tratti interferenti con la viabilità). La connessione idraulica fra il fosso in sponda dx e quello in sponda sx sarà realizzata in corrispondenza dei ponti mediante tubazioni in c.a. DN50 collocate a ridosso degli impalcati.

Il corrispondenza dell'interferenza con il rio Auzero sarà realizzato un attraversamento mediante tubazione DN160 che sottopasserà il canale scolmatore.

Al fine di poter governare la ripartizione dei deflussi fra il canale scolmatore in progetto e l'alveo del rio Fossasso, l'opera di derivazione sarà costituita dai seguenti elementi principali:

- una tubazione in c.a. DN120 di attraversamento del rilevato arginale, che sarà raccordata a valle all'alveo esistente (intubato);
- un sistema di regolazione dei deflussi posto in asse al rio intercettato;
- un manufatto di sfioro con recapito nel canale scolmatore.

2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Dalla Colma di Mombarone, il Canavese è delimitato da una linea che passa fra Carema, Quincinetto e Pont Saint Martin e segue la sommità delle montagne che separano la Valchiusella e la valle del Gran San Pietro, il Colle del Nivolet e raggiunge le Levanne per tornare verso la pianura. Dopo aver seguito la sommità della catena di montagne che dividono la Valle dell'Orco e quella di Cantoira, poco dopo la punta dell'Angiolino nelle vicinanze di Locana, scende quasi ad angolo retto a tagliare la bassa Valle della Stura poco sotto Lanzo. Si devono considerare canavesane le zone di Corio, Ciriè, Grosso e Mathi da un lato del torrente, Cafasse e Robassomero dall'altro. Caselle e Borgaro, che una volta si dicevano Canavesani, sono ormai ufficialmente Torinesi. Da Caselle la linea di confine del Canavese tocca Leinì e raggiunge il Po presso Chivasso e lo segue fino alla foce della Dora Baltea, risalendo poi verso Nord. Di là del torrente vi sono ancora canavesani Borgomasino, Masino, Cossano ed Azeglio, oltre alla sponda occidentale del lago di Viverone. Da questo punto il confine risale alla sommità della Serra e ne segue il crinale fino alla Colma del Mombarone.¹

Il territorio di Montanaro è situato nella vasta piana alluvionale tra il torrente Orco il fiume Dora Baltea ed il fiume Po, in adiacenza al torrente Orco.

Nello specifico, l'area oggetto dell'intervento è riconducibile all'attività erosionale-deposizionale esplicata dal torrente Orco in età medio-recente (tardo Pleistocene – Olocene), costituita da un'unità sedimentaria sostanzialmente rappresentata da materiali ghiaioso-ciottolosi con frazione fine sabbiosa o sabbioso-limosa, poco o per nulla alterati, con lenti e intercalazioni francamente sabbiose. Alla sommità dell'unità descritta si rileva una coltre di limo-sabbioso-argilloso, di colore bruno o grigio-bruno, di spessore decimetrico.²

¹ ROSSEBASTIANO 1990, pp. 128-129

² Estratto dalla relazione tecnica eseguita dallo studio GEOENGINEERING relativa all'indagine geologica e geotecnica per il progetto di canale scolmatore nord – Il lotto, fornita dalla Committenza.

3. INQUADRAMENTO STORICO

3.1 Preistoria e protostoria

Le fasi più antiche della presenza umana in Canavese sono accertate solo da labili indizi nei depositi più profondi della grotta Boira Fusca all'imbocco della valle Orco, dove sono stati rinvenuti materiali attribuibili alla fase finale del Paleolitico superiore (Epigravettiano) ed al Mesolitico.³

Si tratta di tracce delle popolazioni tardo – paleolitiche che hanno risalito le valli quando l'ambiente canavesano era ancora un'area periglaciale a tutti gli effetti. Relativamente a questo immenso periodo formativo, per l'ambiente e per l'uomo canavesano si possono ipotizzare soltanto piccoli insediamenti stagionali (bivacchi) analoghi a quello della Boira Fusca.

Nelle Alpi nord-occidentali i dati disponibili non consentono ancora una dettagliata conoscenza del processo che segna il progressivo fondamentale passaggio, nel VI millennio a.C., tra Mesolitico (in cui l'economia era basata principalmente su caccia e raccolta) e Neolitico (caratterizzato da una economia di produzione in villaggi stabili che modificano l'ambiente con agricoltura e allevamento). Per quanto riguarda il Canavese insediamenti del Neolitico Medio, quando ormai il movimento di colonizzazione investe il territorio piemontese fino alle valli alpine, sono attestati a Pont (Santa Maria)⁴ dove è venuto alla luce un orizzonte V.B.Q, a Montalto Dora, dove un villaggio di pescatori era collocato sulle rive del Lago Pistono,⁵ e sul lago di Viverone (sito palafitticolo Vi1)⁶, pur in un quadro di differenziazione culturale tra Canavese meridionale, aperto ad influenze padane lungo la via fluviale Orco-Po (vasi a Bocca Quadrata a decorazione excisa di S. Maria di Pont) ed il circondario eporediese, più legato all'areale "dell'Isolino di Varese" diffuso tra i laghi della Lombardia occidentale e la valle della Dora Baltea e precocemente aperto alle influenze chasseane dal bacino rodaniano elvetico e dal Canton Ticino⁷. Tracce di insediamenti neolitici sono rilevabili anche in vari altri siti canavesani come San Martino (loc. Castello)⁸ e Fiorano (Castello di Cordola)⁹ mentre una serie di rinvenimenti sporadici di asce levigate (La Maddalena di Mont Pont¹⁰, Rio Furcal di Cuorgnè¹¹, Rocca C.se¹², Filia¹³, Strambino, loc. Cerone¹⁴) concorrono a dimostrare la piena occupazione del territorio da parte degli uomini del Neolitico.

³ FEDELE 1981

⁴ CIMA 1985a, pp. 36-37; CIMA 1987a, pp. 495-509.

⁵ GAMBARI, PADOVAN 2005

⁶ GAMBARI 1998a, p. 11, n. 3.

⁷ GAMBARI 1998a, p. 11.

⁸ CIMA 1985b, pp. 37-38.

⁹ CIMA 1986, pp. 179-180.

¹⁰ CIMA 2001, p. 172.

¹¹ CIMA 2001, p. 166.

¹² ZAMAGNI 1996, p. 147.

¹³ CIMA 2001, p. 176.

La successiva età del Rame, in cui la società diviene più complessa ed emergono personalità che si impongono per potere, ricchezza e prestigio, è attestata in Canavese da ceramica recuperata nel Rio Ribes in seguito all'evento alluvionale del 2000¹⁵ e dall'eccezionale recupero, in un'area di cava nella frazione Tina di Vestignè¹⁶, di due stele antropomorfe che attestano la presenza di un'area funeraria monumentale situata su un basso terrazzo fluvio-glaciale di scarso interesse agricolo, sovrastante un'ansa della Dora. Questo complesso trova confronti nelle Alpi Graie e precisamente a Saint-Martin-de-Corléans (Aosta) e allo Petit-Chasseur di Sion. Un'area sepolcrale eneolitica è documentata anche alla Boira Fusca¹⁷ mentre reperti sporadici attribuibili all'orizzonte della White ware provengono da Boire a ovest di Pont.¹⁸

Nella successiva età del Bronzo una trasformazione climatica iniziata nel XVII secolo a.C., che introdusse nell'ambiente alpino un clima secco e arido, costrinse le popolazioni ad insediarsi in località perilacustri e perifluviali e forse ad arricchire il modello economico incentrato sull'agricoltura, con la rivalutazione delle attività venatorie, di pesca e di raccolta. Nell'anfiteatro morenico di Ivrea sono stati riconosciuti diversi insediamenti tra cui si segnala, per la sua importanza, quello del lago di Viverone dove sono stati indagati tre villaggi palafitticoli, ormai sommersi, collocabili cronologicamente tra XVI e XV secolo a.C. eponimi della Cultura di Viverone che caratterizza il Bronzo Medio della Padania Occidentale. Insediamenti analoghi dovevano articolarsi anche in altri bacini lacustri come nel lago di Bertignano - da dove proviene una piroga monossile e dove è stata individuata una serie di pali - e in vari laghetti ormai intorbati siti nell'area compresa tra Ivrea e Montalto Dora, dove in passato sono state recuperate ceramiche genericamente attribuibili all'età del Bronzo.¹⁹

Altri insediamenti corrispondenti all'orizzonte di Viverone si trovano in valle Orco in siti in origine lambiti dal corso del fiume: si tratta di villaggi, come quello di Salto (Cuornè)²⁰, cresciuti lungo il corso del fiume a causa dell'inaridimento dei versanti e delle alture e che saranno attivi tra XVII e XII secolo a.C.

Nel letto della Dora Baltea, all'altezza di Ivrea, è stata rinvenuta una spada della media età del Bronzo²¹, il cui seppellimento intenzionale è da interpretare come offerta ai defunti o alle divinità secondo il ben noto collegamento nel mondo antico tra le acque profonde e gli Inferi e che,

¹⁴ RAMELLA 1985, p. 101.

¹⁵ CIMA 2001, p. 70 e pp. 182-183; FASSIN ET ALII 2002, pp. 45-56..

¹⁶ GAMBARI 1998a, pp. 13-16; GAMBARI 1998c, p. 134.

¹⁷ FEDELE 1981.

¹⁸ CIMA 2001, p. 173.

¹⁹ FOZZATI, NISBET 1982, p. 104.

²⁰ CIMA 1988, pp. 91-93.

²¹ BAROCELLI 1959, p. 28.

unitamente a reperti ceramici rinvenuti sul colle del castello di San Giuseppe²², indizia l'esistenza di un insediamento a guardia dell'importante via fluviale.

Nella seconda metà del II millennio a.C. si verifica un brusco peggioramento climatico che costringe i gruppi umani insediati nelle aree perilacustri ad uno spostamento di sede. Piene improvvise e il generalizzato innalzamento del livello dei laghi, insieme con le prime scorrerie di popolazioni transalpine, sembrano aver definito l'esordio degli insediamenti di altura della tarda età del Bronzo come il colle di Belmonte, Uvera, Voira, Santa Maria di Pont in valle Orco e S. Martino, Fiorano, Truch di Lessolo, alture di Alice e di Viverone nell'ambiente della Dora. Un ruolo particolare di naturale controllo della pianura circostante doveva essere rivestito dalla dorsale della Paraj Auta, disposta in direzione nord-sud e situata tra Ivrea e Pavone Canavese, dove sono state individuate varie aree di insediamento con materiali che vanno dalla tarda età del Bronzo fino alla seconda età del Ferro.²³

In questo contesto va segnalato il ritrovamento a Piverone (loc. Gesiun) - a breve distanza dalla torbiera Moregna da dove proviene una spada in bronzo²⁴ - di una forma di fusione per spade databile al Bronzo finale²⁵ probabilmente nascosta da un metallurgo itinerante lungo la strada dei valichi e mai recuperata. La spada ricavabile dallo stampo è di tipo *Erbenheim*, diffusa solo in ambito transalpino, e testimonia la piena partecipazione del Canavese alle più avanzate cerchie metallurgiche dell'areale dei Campi d'Urne.²⁶

La maggioranza degli insediamenti su altura noti per l'età del Bronzo finale sembra perdurare almeno per le prime fasi dell'età del Ferro quando in Piemonte appare ormai compiuto il processo di individualizzazione di alcune partizioni territoriali: a sud del Po la "Liguria interna", nelle province di Vercelli, Novara e Verbania l'area piemontese della "Cultura di Golasecca", nelle province di Torino e Biella l'areale taurino/salasso, organizzato intorno alle vie di collegamento ai valichi della Valle d'Aosta e della valle di Susa e definibile come zona-filtro dove si incrociano influenze golasecchiane, qualche elemento ligure ed evidenti legami con il mondo transalpino.²⁷

Il passaggio tra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro, attorno al 900 a.C., non porta grandi mutamenti ed appare come una evoluzione delle culture preesistenti: in Canavese continuano ad esistere solo gli abitati posti sulle alture più importanti (Belmonte, S. Martino. Paraj Auta) che si sviluppano senza però trasformarsi in centri protourbani come avviene in area golasecchiana per

²² CIMA 2001, p. 186.

²³ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Archivio corrente, Pavone, Fasc.5,V,4, prot. 8716/IV,1; CIMA 2001, p.184.

²⁴ GAMBARI 1998, p. 252, fig. 2231,c.

²⁵ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Archivio corrente, Piverone, fasc. 9, prot. 36457/V,4 e 3713/V,4; BORATTO 1934, pp. 19-20.

²⁶ GAMBARI 2003, scheda n.6.

²⁷ GAMBARI 1998

Castelletto Ticino e Como. Il territorio sembra organizzato in centri medio-piccoli con a capo principi che si fanno seppellire con le loro famiglie in tumuli sovrastati da stele megalitiche, come sembra indicare il tumulo di Perosa, trovato nel 1796 e descritto da Giovanni Benvenuti, nel cui corredo erano compresi raffinati arredi bronzei etruschi. Il ritrovamento di una serie di stele megalitiche a Mazzè²⁸, Chivasso e Lugnacco²⁹, rinvenute in giacitura secondaria spianando cumuli di terra e pietre, ci riporta inoltre alla presenza di tumuli a copertura di sepolture plurime che trovano confronto nell'area hallstattiana renana nel VII-VI secolo a.C, con particolare riguardo ai ritrovamenti del Palatinato Renano.³⁰

Questo dato potrebbe essere un indizio di forte caratterizzazione celtica originaria della popolazione dell'area canavesana fin dalla prima età del Ferro (anteriormente alle invasioni galliche) in un contesto che prepara la formazione dell'etnia che sarà più tardi detta dei Salassi. Il dato archeologico conferma per i Salassi nella prima età del Ferro una cultura hallstattiana occidentale con legami transalpini ed attivi collegamenti con la Padania.

Le fonti romane parlano per la prima volta dei Salassi nel II secolo a.C. quando questa popolazione è insediata su un territorio compreso tra lo spartiacque alpino ed i fiumi Elvo, Orco e Po, arrivando a sud est fino ai rilievi di origine morenica a nord di Santhià: essi sono considerati una popolazione esogena, parlanti una lingua celtica, alleati dei Taurini ed in guerra con Insubri e Libui, tanto che lo stesso nome Salassi deriva forse dalla denominazione celtica data loro dalle popolazioni confinanti in connessione all'attività di lavaggio dell'oro con complesse opere di canalizzazione (Salassi da **sala* termine che compare in molti idronimi europei col significato di "canale").³¹

L'antropizzazione dell'ambiente canavesano negli ultimi secoli del I millennio a.C. è caratterizzata dalla presenza di diversi abitati di notevoli proporzioni, collocati all'imbocco delle vallate o al piede delle fasce collinari dell'anfiteatro morenico. I dati archeologici sembrano suggerire forme abbastanza sviluppate di sfruttamento intensivo del territorio, con aspetti piuttosto marcati di transumanza tra la fascia collinare o la pianura e il primo livello montano. Testimonianze in tal senso sembrano derivare da Vislaro (Pont Canavese)³², Bric Filia (Castellamonte)³³ alla testata della valle Piova, o a Mares (Canischio)³⁴ ma anche dall'alta valle Chiusella, dove i complessi di incisioni rupestri della Pera dij Crus nel vallone di Dondogna e del Sentiero delle Anime sembrerebbero attestare una frequentazione massiccia legata sia allo sfruttamento dei pascoli che

²⁸ CAVAGLIA' et alii 1993, pp. 14-20

²⁹ CAVAGLIA' 2001

³⁰ GAMBARI 2003, scheda n.6; RUBAT BOREL 2003, scheda n. 8.

³¹ GAMBARI 2003, scheda n. 7.

³² CIMA, NISBET 1980, pp. 155-157; NISBET 1981, pp. 178-180.

³³ CIMA 2001, p. 176.

³⁴ CIMA, OBERTO 1981

ad aspetti culturali.³⁵ La presenza di questi siti in quota denuncia in maniera piuttosto chiara forme di transumanza estiva, condotta sulla base di ritmi stagionali e metodi di allevamento tuttora in uso. A partire dall'età del Ferro si sviluppa in Canavese anche una vasta e articolata attività metallurgica documentata da livelli di scorie associati a ceramica ben collocabile dal punto di vista cronologico. I siti di lavorazione del minerale si dispongono ai margini della pianura canavesana (Salto, Cuorgnè, Lessolo, Perosa) ed è molto probabile che i metallurgisti fossero anche abili minatori che ottenevano la materia prima dalle aree minerarie dell'alta valle Orco o più probabilmente dalla val Chiusella dove abbondano i giacimenti e, anche con mezzi di estrazione modesti, era facile ottenere buone quantità di materia prima.³⁶

I Salassi erano anche noti nell'antichità per la loro attività di estrazione dell'oro che avveniva tramite lavaggio delle sabbie aurifere anche con le acque della Dora.

3.2 Epoca romana

La sottomissione dei Salassi da parte dei romani avviene, secondo le fonti, per iniziativa personale del console Appio Claudio Pulcro. Questi nel 143 a.C., chiamato come arbitro dagli abitanti della pianura che si vedevano sottratta l'acqua necessaria all'irrigazione dei campi dalle operazioni di lavaggio delle sabbie aurifere, invidioso dei successi del collega Q. Cecilio Metello in Spagna, devastò il territorio dei Salassi che reagirono sconfiggendolo pesantemente. Un successivo attacco, condotto solo dopo la consultazione dei Libri Sibillini e l'esecuzione di un sacrificio, si risolse a favore dei Romani ma la normalizzazione del territorio avvenne solo nel 140 a.C. Il territorio pianeggiante degli attuali Canavese e Biellese diventò romano ma non fu subito riorganizzato: l'interesse dei romani era rivolto principalmente ai giacimenti auriferi che finirono in mano a una *societas* di *publicani* cui i Salassi, rimasti padroni dei monti, fornivano l'acqua necessaria alle attività di estrazione.³⁷

La regione fu definitivamente riorganizzata solo nel 100 a.C. con la deduzione di *Eporedia*, avvenuta su ordine dei Libri Sibillini, quindi per volontà del Senato, in un momento di cruciale importanza. Da una parte si sottraeva al partito popolare la possibilità di dedurre una colonia in un territorio così ricco e strategicamente importante tra l'Orco e il Cervo, dall'altro, dopo i tentativi di passaggio delle Alpi occidentali da parte dei Teutoni tra il 105 e il 102 a.C., si ergeva una piazzaforte a controllo dei valichi delle Alpi Graie e della Transpadana occidentale.³⁸ La nuova

³⁵ BERTOTTI 1990

³⁶ CIMA 1987b, pp. 115-123; CIMA 2001, pp. 141-142.

³⁷ FRACCARO 1941, p. 95.

³⁸ La questione della deduzione di *Eporedia* e le varie ipotesi degli studiosi in FRACCARO 1941, pp. 93-103.

colonia *civium romanorum* fu attribuita alla tribù Pollia, come la maggior parte delle colonie del Piemonte meridionale e doveva già prima essere un *conciliabulum* cioè un luogo di ritrovo delle popolazioni locali, dove avvenivano gare con corse di carri o di cavalieri, come dimostra il toponimo *Eporedia*, gallico e non latino, derivante da “*epo*” cavallo e “*redia*” *auriga* col significato quindi di “bravo conducente di cavalli” in accordo con quanto riferisce Plinio: “*Eporedias Galli bonos equorum domitores vocant*”.³⁹

La deduzione di *Eporedia* appare dunque l'atto conclusivo non soltanto della conquista della Gallia Cisalpina, ma anche del processo organizzativo legato ad una manovra di ampliamento dei mercati cisalpini occidentali, effettuata mediante il consolidamento di un percorso indirizzato all'arco alpino, che doveva essere tuttavia già attivo e fiorente da qualche decennio, come suggerisce la natura dei reperti provenienti da Aosta regione Consolata.⁴⁰

E' questione discussa⁴¹ se nel territorio della città ricadesse l'importante bacino aurifero della Bessa la cui coltivazione comportava l'utilizzo di un numero enorme di uomini: un decreto del Senato che vietò l'impiego di più di 5000 operai può dare un'idea dello sfruttamento intensivo cui era sottoposto tanto che già all'inizio del I secolo d.C. il giacimento era esaurito o comunque non più conveniente da utilizzare dal punto di vista economico: restavano gli enormi cumuli del materiale di scarto che si estendono ancora oggi su una superficie enorme pari a circa 28 kmq.⁴²

L'effetto più evidente della fondazione della colonia di *Eporedia*, l'unica di cittadini romani nella Transpadana occidentale, è la divisione e distribuzione delle terre canavesane a migliaia di veterani/coloni. La divisione del territorio, *centuriatio*, in quadrati regolari all'interno dei quali erano ricavati i diversi appezzamenti da assegnare, dovette avvenire dopo l'impianto della colonia in un territorio non agevole perché poco pianeggiante. In conseguenza di questa grande operazione di appoderamento il territorio di *Eporedia* doveva presentarsi come una successione di campi coltivati e irrigati con strade o sentieri interpoderali ortogonali (*limites et rigores*) fiancheggiate da rogge e forse definite da alberate ripariali. Questi ampi spazi organizzati, dove localmente si svilupparono i nuclei abitati rurali, erano intercalati da terre incolte (*communia*) forse rappresentate dagli ambienti collinari dell'anfiteatro morenico e dalle zone perifluviali.

Premessa indispensabile alla sistemazione di un territorio da sempre esposto a rischi alluvionali dovette essere stata la regolarizzazione degli alvei fluviali: è probabilmente in questo momento che si realizza la deviazione della Dora Baltea (che scorreva nell'alveo ora occupato dal Rio Ribes e dal tratto terminale del Chiusella), spostandola in un letto allora secondario, abbandonato da

³⁹ CIMA 2001, pp. 145-146; RUBAT BOREL 2003, scheda n. 10.

⁴⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1988, p. 10.

⁴¹ La questione è efficacemente riassunta in GIORCELLI BERSANI 2002, pp. 260-261.

⁴² DOMERGUE 1998, pp. 207-222.

tempo, che si attivava solo in momenti di piena. La collocazione della Dora nel tracciato odierno avvenne scavando e approfondendo il passaggio nella roccia in coincidenza con la costruzione dell'attuale Ponte Vecchio di Ivrea e arginando la sponda destra più a monte, in modo che fosse superata solo da piene eccezionali. Gli effetti ottenuti furono importanti: aumentò la posizione strategica della città e venne reso più agevole il passaggio della strada, bonificando nello stesso tempo diversi ettari di terreno coltivabile tra i meandri e le lanche ad ovest e rendendo possibile la navigazione fluviale della Dora fino alla banchina realizzata ad Ivrea in sponda sinistra⁴³; in questo modo la colonia romana venne collegata, tramite barche che facevano capo a *Industria*, alla via del Po.⁴⁴

La romanizzazione del canavese, che insiste sul tessuto insediativo dell'età del Ferro articolato *per pagos vicosque*, come tramandatoci dalle fonti, è testimoniata da piccoli agglomerati rustici come quelli di San Ponso⁴⁵, Valperga⁴⁶ e Perosa⁴⁷ e dalle necropoli distribuite lungo le vie di transito. L'impiantarsi di grosse ville suburbane come quella di Palazzo, dotata di un giardino con ampia esedra e recinto fortificato e probabilmente collocata all'interno di un ampio latifondo distribuito nelle terre prossime al lago di Viverone, sembra un fenomeno decisamente più tardo, collocabile in piena età imperiale.

Tombe di età romana sono state individuate a Rodallo (tenuta Carolina), a Caluso e tra Foglizzo e San Giusto.⁴⁸

Il tessuto antropico canavesano, ben sviluppato e ricco di insediamenti, sembra entrare in crisi nel corso del III secolo d.C., quando tutto il mondo romano è scosso da una profonda crisi economica: la maggior parte dei siti studiati risultano fiorenti nei secoli I e II d.C. ma durante il III sembrano contrarsi e qualcuno dovette anche scomparire. Tale situazione sembra attribuibile alla crisi dell'organizzazione imperiale acuita dalle prime incursioni barbariche: significativa a questo proposito risulta la presenza di numerosi tesoretti monetali nascosti a scopo precauzionale dai proprietari e non più recuperati, come quello di Caravino (regione Piro) e la scarsità di circolazione monetaria.

In questo torno di tempo la città di Ivrea, posta com'era allo sbocco di una delle principali valli alpine e lungo una delle principali vie di transito verso le Gallie, ebbe un ruolo militare centrale a

⁴³ FINOCCHI 1980, pp. 89-93.

⁴⁴ GAMBARI 2003, scheda n. 11.

⁴⁵ CIMA 2003, pp. 24, 205-209.

⁴⁶ BRECCIAROLI TABORELLI 1994, pp. 334-335.

⁴⁷ BRECCIAROLI TABORELLI, CIMA 1985, pp. 192-193.

⁴⁸ RAMELLA 1985, p. 286; CAVAGLIA' 1998, p. 127

difesa delle terre italiche: nel IV secolo d.C. risultano stanziati a *Eporedia* ed a *Quadrata* corpi militari barbarici speciali i *Sarmates gentiles* con compiti di controllo delle frontiere.⁴⁹

3.2.1 La centuriazione

Secondo Fraccaro, gli agrimensori romani tracciarono le loro linee nella pianura alluvionale tra l'Orco e la Dora, sino al Po a sud ed a Castellamonte ad ovest. Nella porzione dell'agro di *Eporedia* che si stendeva sulla destra della Dora sono visibili ampie tracce della divisione agraria romana: presso Strambino, Romano Canavese e Scarmagno, nella pianura a sud di Caluso, fra S. Giorgio, San Giusto e Lusiglia, fra Vallo e Chivasso, fra Strambino e Ivrea, presso Castellamonte e intorno a Valperga, Salassa e Favria. Sulla sinistra della Dora invece le tracce della *limitatio* sono scarse e piuttosto incerte.

Fraccaro ha individuato i seguenti assi nell'area di Caluso (il cui abitato stesso è orientato sulla limitazione romana) e nell'ampia pianura tra le colline moreniche di Caluso, Barengo, Vische e Mazzè fino a Chivasso:

- il rettilineo orientato N/S, con leggera declinazione ovest, che attraversa i due villaggi di Rodallo e Vallo. Il rettilineo prosegue verso Caluso e continua il cardine S.Solutore –Croce di Castelletto presso Romano.
- La carreggiabile dal Cimitero di Caluso per Croce dell'Olmetto a canale demaniale di Caluso
- Strada campestre che dai pressi della stazione di Caluso scende in direzione di Ponte Datte
- Strada carreggiabile Caluso – officina meccanica Itala – Arè – pilone Pratolungo
- Strada dall'entrata ovest di Caluso per Pescarolo a Madonna delle Grazie che prosegue oltre la ferrovia
- Strada carreggiabile che dall'estremità orientale di Orio Canavese scende verso sud sino al Pione di Gerbole
- Carreggiabile ponti di Vallunga verso nord sino alla carrozzabile Caluso-Folizzo
- Strada ad ovest del Rio di Brueglio che da un 600 m ad ovest del Ponte di Caluso prosegue per un chilometro e mezzo verso Nord
- Carrozzabile S.Giorgio Canavese – Tana
- Cascina dell'Uit – Cascina del Duca.

Queste ultime due strade, mostrano che la limitazione romana si estendeva sin quasi alle rive dell'Orco.

Più a sud le tracce della limitazione, che giungeva sino al Po sono quasi scomparse. Altre strade e suddivisioni delle campagne sono in relazione con la "Carolina" e il villaggio di Boschetto.⁵⁰

⁴⁹ RAMELLA 1985, p. 52; CRACCO RUGGINI – LIZZI TESTA 2001, p. 46.

Per sottoporre a controllo quanto individuato si è proceduto nel modo seguente: innanzitutto è stata utilizzata come base cartografica la Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000 certamente più precisa delle tavolette IGM al 25.000 non rasterizzate, la cui unione deve essere fatta a mano incollando i vari fogli. In secondo luogo tutte le misurazioni e le duplicazioni degli assi sono state condotte al CAD con un margine di errore minimo.

In questa sede si fa notare che se è vero che le tavolette IGM sono preziose e insostituibili per individuare le tracce di centuriazione sul territorio - in quanto “fotografano” una situazione precedente alle notevoli trasformazioni che il territorio ha subito negli anni dal secondo dopoguerra in poi - la Carta Tecnica Regionale, essendo un raster cioè una rappresentazione vettoriale ottenuta tramite la foto aerea, offre certamente una precisione di gran lunga maggiore nel campo della misurazione che viene fatta al PC tramite un programma CAD. Da non trascurare inoltre il fatto che misurazioni effettuate alla scala 1:25.000 sono certamente meno precise ed attendibili di quelle condotte su una scala più grande.

Tenendo presente quanto appena detto, se sulla Carta Tecnica Regionale sono ancora visibili almeno una parte degli assi presenti nelle tavolette IGM, questi possono essere sottoposti a verifica in modo da stabilire la congruità del reticolo centuriale ricostruito.

Proprio questo è stato fatto per la centuriazione di *Eporedia*: prendendo come riferimento un tratto certo della maglia centuriale sito a sud di Romano Canavese e a sud-ovest di Strambino e ancora oggi perfettamente visibile⁵¹, si sono tracciati in successione, avanzando verso est e verso nord, i cardini e i decumani fino a raggiungere l'area di studio. In questo modo si è potuto verificare che gli allineamenti individuati da Fraccaro generalmente corrispondono con l'orientamento, pur non coincidendo con gli assi, della centuriazione. Sembra coincidere invece con un decumano la strada dall'entrata ovest di Caluso per Pescarolo a Madonna delle Grazie e che prosegue oltre la ferrovia. Nel suo studio il Fraccaro afferma inoltre che la misura delle centurie individuate è pari a circa 710 m di lato⁵² tuttavia, procedendo ad una accurata misurazione al CAD, si rileva che la distanza è pari a circa 706 m, molto vicina a quella calcolata dal Raviola per la limitrofa centuriazione di *Augusta Taurinorum* (circa 705 m).⁵³ L'errore di misurazione in cui è incorso il Fraccaro è dovuto alla scala in cui egli ha lavorato: alla scala 1: 25.000 la differenza tra 706 e 710 m non è calcolabile tenendo presente che 0,5 mm è pari a 12,5 m.

Si nota che a sud di Foglizzo, in particolare ad est dell'Orco, le tracce riconducibili all'allineamento della centuriazione sono estremamente sporadiche. Secondo Cavaglià probabilmente la zona non

⁵⁰ FRACCARO 1941, pp. 106-115.

⁵¹ FRACCARO 1941, p. 106.

⁵² FRACCARO 1941, p. 106

⁵³ RAVIOLA 1988, p. 169.

fu misurata e si lasciarono intatti qui i boschi che in epoca medievale avrebbero formato la *silva quod dicitur Fullicia*, da cui viene il nome stesso di Foglizzo.⁵⁴

Il territorio di *Augusta Taurinorum* presenta tracce di due centuriazioni: una, detta “di Torino”, occupa il territorio tra la Stura di Lanzo e il Chisola ed è orientata secondo il reticolo urbano (26° nord-est/sud-ovest); l'altra, detta “di Caselle”, occupa il territorio tra la Stura di Lanzo e il fiume Orco, si estende fino a Valperga ed è orientata 3° nord-est/sud-ovest.

La presenza di questa doppia maglia ha dato origine ad un complesso dibattito⁵⁵; gli studi più recenti considerano la centuriazione “di Torino” come quella originale della deduzione, mentre si ipotizza che l'area interessata dalla centuriazione “di Caselle” appartenesse alla colonia di *Eporedia*, poi tolta a quest'ultima ed attribuita ad *Augusta Taurinorum*.⁵⁶

3.2.2 La viabilità in epoca romana

Una strada collegava *Placentia* ad *Augusta Taurinorum* seguendo il corso del Po e toccando *Ticinum*, *Carbatia* e *Rigomagus*. Per il tratto terminale, da Torino a Chivasso, un'informazione ci perviene dagli statuti di Chivasso del XIV-XV sec., dove è citata una *via sive strata francesia eundo Branditium seu versus Orchum*, che pare interpretabile come la sopravvivenza medievale dell'antica strada romana che, uscendo per la porta di San Pietro (Chivasso), doveva seguire all'incirca secondo il tracciato dell'attuale statale n.11. Superato *Branditium* (Brandizzo), l'asse viario piegava verso Settimo Torinese (*ad Septimum*) toccando Isola (dal latino *insula?*), regione San Gallo (sito di rinvenimento di un'epigrafe funeraria e di una pieve antica). Dopo Settimo seguiva approssimativamente l'attuale percorso della strada che, attraversata la Stura sul ponte Amedeo VIII, prende il nome di via Bologna e conduce alla porta Palatina.

Mentre il tratto di *strata francexia da Torino a Chivasso* seguiva la linea della strada romana, il tratto ulteriore di *strata francexia* da Chivasso a Saluggia abbandonava la strada romana, segnata in linea retta dalla stazione di *Ad Decimum* verso *Quadrata* (Verolengo), *Ceste* (Crescentino), *Rigomagus* (Trino) sino a *Ticinum*, ossia Pavia.

Da Torino ad Ivrea la Tabula Peutingeriana segna una strada di cui però non indica né le stazioni intermedie né le distanze, con un rettilineo che attraversa da ovest ad est il Canavese, forse coincidente con quello della strada romea che, attraverso il territorio di Volpiano, Abbazia di S.Benigno, Feletto, Rivarolo, Ozegna, Bairo, S.Martino Perosa, Morano, Pavone, riuniva Torino ad Ivrea e seguiva come una linea direttrice la zona più intensamente romanizzata dell'agro

⁵⁴ CAVAGLIA' 1998, p. 11

⁵⁵ FRACCARO 1941; BORASI 1968; INAUDI 1966; RAVIOLA 1988

⁵⁶ ZANDA 1998; PACI 2003, pp. 118-120.

canavesano congiungendo le vie delle Valli del Mallone, dell'Orco, del Savenca e del Chiusella alle vie romane del piano canavese ed ai municipi romani di Torino e di Ivrea.⁵⁷

3.3 Epoca tardoantica e altomedievale

La promozione di Vercelli a sede di diocesi è databile attorno al 345/350; nel decennio successivo alla metà del IV sec. Ivrea, Novara, Aosta e Tortona continuavano ad essere pievi dipendenti da Vercelli. Ivrea divenne diocesi non prima di qualche lustro rispetto al 451, anno in cui il primo vescovo di Ivrea, Eulogio, partecipò al sinodo convocato dall'arcivescovo di Milano.⁵⁸

Il confine occidentale della diocesi coincideva con il corso dell'Orco dalla foce del Po fino all'altezza di Volpiano per poi allargarsi oltre la destra del torrente comprendendo la zona di San Benigno, Lombardore, Bosconero, Feletto e Rivarolo.⁵⁹

Dopo la morte di Teodosio (395) l'impero è di fatto diviso in due parti e continuano, anzi si aggravano, le incursioni dei barbari che a più riprese investono tutta l'Italia settentrionale. Nel 476 la deposizione di Romolo Augustolo da parte dello sciro Odoacre pose fine all'Impero romano d'Occidente. Odoacre era a capo di contingenti barbarici stanziati nella penisola, ribellatisi per non essere stati remunerati con il sistema dell'*hospitalitas* ovvero con l'assegnazione di un terzo delle terre. Dai gruppi dei mercenari Odoacre venne nominato *rex gentium* ma egli preferì riconoscere la sovranità dell'imperatore d'Oriente, rimettendogli le insegne imperiali e chiedendo, per la legittimazione del suo potere, nei confronti della popolazione romana, il titolo di *patricius*, che egli tuttavia non ottenne, poiché l'imperatore Zenone adottò una tattica dilatoria, che si trasformò poi in ostilità. Dopo la sconfitta e l'eliminazione di Odoacre da parte di Teodorico e la breve parentesi del regno goto segue il periodo della cosiddetta guerra greco-gotica che investirà la penisola per circa un ventennio (536-555). I bizantini, usciti vittoriosi, governeranno sull'Italia per un decennio ed è in questo momento che il generale Narsete include Ivrea nel sistema difensivo delle terre italiche, come si desume dalla lettura dell'elenco dei *castra* redatto da Giorgio Ciprio (seconda metà del VI secolo)⁶⁰, la struttura del quale sembra ancora oggi leggibile nell'assetto dell'attuale agglomerato urbano.⁶¹

Il problema per i bizantini era costituito dalle scorrerie dei Burgundi i quali, partendo dai territori di Savoia e Provenza e utilizzando basi montane, razziano la pianura fino a Torino. Le legioni bizantine, nel terzo quarto del VI secolo, occuparono saldamente le città principali e le tennero con

⁵⁷ SERRA 1954, pp. 178, 186-187, 197-206; SPEGIS 1997, pp. 16-17

⁵⁸ CRACCO RUGGINI – LIZZI TESTA 2001, pp. 51, 54-55.

⁵⁹ CAVAGLIA 1998, p. 20

⁶⁰ LA REGINA 1989, pp. 59-64.

buona capacità militare, in un tentativo estremo di salvare almeno le terre italiane dallo sfacelo dell'Impero di Occidente, riassoggettare tutti i regni barbarici nel frattempo stanziatisi in Europa, riconducendoli allo *status* di *hospites* o *foederati*.

A partire dalla fine del terzo quarto del VI secolo d.C. entrano in gioco, nelle complesse vicende italiane, i Longobardi i quali, dopo aver occupato la pianura padana, posero la loro capitale a Pavia (572). Negli anni successivi dilagarono nell'occidente padano per poi discendere la penisola. Sembra accertato che i Longobardi, soprattutto nella prima fase della conquista, fatta eccezione per Pavia, non giunsero ad attestarsi nelle città se non in casi eccezionali, ma occuparono capillarmente le campagne e le aree marginali. Anche il canavese, nel suo complesso, sembra obbedire a questa logica. Sulla base dei dati archeologici sembrerebbe piuttosto antica l'occupazione delle campagne canavesane, mentre l'area eporediese e quella segusina, così come le strade per i grandi valichi alpini, restarono, almeno in una prima fase, sotto il controllo bizantino, anche se la presenza di necropoli longobarde antiche sul tracciato della strada delle Gallie che da Torino tendeva a Susa, sembrerebbe confermare la commistione di presenze sul territorio e di potere, che caratterizzò questa complicata fase storica. La coabitazione tra Bizantini e Longobardi nelle terre italiane durò oltre cinquanta anni e si risolse improvvisamente intorno al 630, quando l'Impero d'Oriente, per gravi problemi interni, abbandonò il campo nell'Italia settentrionale, mantenendo unicamente le terre del centro e del meridione della penisola. Dopo il ritiro delle legioni bizantine il regno longobardo consolidò la sua presenza organizzando le strutture politiche e militari: il territorio venne diviso in ducati, secondo la ripartizione romana, e questi, a loro volta, vennero ripartiti in aree territoriali omogenee, corrispondenti grosso modo con le pievi, sedi tra l'altro del mercato locale e quindi essenziali per la vita economica. E' possibile che, già nel secondo quarto del VII secolo, il Canavese sia stato oggetto di ripartizione tra il ducato di Torino e quello di Ivrea considerando come linea di demarcazione tra i due ducati il fiume Orco⁶². Nel 772 è documentato il ducato d'Ivrea che comprende i territori delle diocesi di Ivrea e di Vercelli.⁶³

Il ducato venne ripartito in aree territoriali omogenee, coincidenti grosso modo con le pievi, che vennero posti sotto il comando di uno sculdascio. Nel Canavese meridionale, a partire dalla prima metà del VII secolo, una probabile sculdassia era forse riferita alla pieve di Candia, magari riferita alla *Curtis Regia* (l'attuale Cortereggio) presso San Giorgio e Foglizzo, con giurisdizione sulle terre comprese tra l'Orco e la Dora includendo l'ambiente del lago di Candia.⁶⁴

⁶¹ CIMA 2003, p. 58.

⁶² CIMA 2003, p. 70

⁶³ RAMELLA 1997, p. 68

⁶⁴ CIMA 2003, pp. 71-74

Sul piano delle testimonianze materiali l'archeologia ci mostra un quadro etnico complesso: in un unico territorio troviamo il tessuto antropico romano, sostanzialmente inalterato, con fiorenti attività agricole e produttive e la presenza germanica, con insediamenti che nel breve volgere di qualche anno dovettero divenire stabili ed egemoni, come sembrano dimostrare l'insediamento fortificato di Belmonte⁶⁵ e alcune necropoli tra cui quella di Borgomasino⁶⁶ che, per il numero delle tombe, indizia l'esistenza di una vera e propria comunità di villaggio. Fra le località piemontesi che traggono origine dal nome etnico dei Longobardi appare Lombardore, attestato come "*castrum Longobardorum*" almeno dal 1014, il quale tramanda probabilmente un effettivo stanziamento longobardo in mezzo a popolazione romana⁶⁷. Sono inoltre segnalati i rinvenimenti a Lombardore di una tomba longobarda cono armi e vasi ed a Caluso (all'uscita del paese, sulla strada per Rodallo) di una tomba con armi, ritenuta di età longobarda.⁶⁸ Nel Piemonte sono state inoltre rilevate numerose tracce di arimannie, ad esempio, nel Canavese a Piverone e Fruttuaria⁶⁹.

E in questo momento, secondo alcuni, che nel Canavese orientale si sviluppa un imponente sistema difensivo, noto come le "Chiuse longobardiche", che, partendo ad ovest della Dora Baltea, a nord di Borgomasino, si snoda lungo l'anfiteatro morenico del lago di Viverone e, seguendo il sistema collinare, aggira la conca lacustre raggiungendo la Serra, lungo la quale prosegue fino oltre Zimone. Sulla base di quanto narrato da Frà Giacomo d'Acqui nel suo *Chronicon Imaginis Mundi*, il Rondolino⁷⁰ non esita ad attribuirne l'edificazione ai Longobardi, accettando anche la narrazione degli eventi di cui esse furono teatro (scontro tra Desiderio e Carlomagno). Le conclusioni del Rondolino vengono accettate da Ramasco, Giolitto e Scarzella⁷¹ autori di una ricognizione sul terreno volta all'individuazione dei resti del complesso. Una prima critica a questa ipotesi viene dalla Mollo⁷² la quale però ritiene che la fortificazione può risalire ad un arco di tempo compreso tra l'età preromana e il XIII secolo.

Per cercare di formulare un'ipotesi attendibile sull'origine delle "chiuse" di Viverone è necessario collocare queste strutture in una prospettiva storica che fornisca indizi tali da individuare una situazione che renda plausibile la creazione di un tale sistema difensivo. Scartando l'epoca successiva a quella longobarda in quanto in età carolingia le Alpi non rivestono più un ruolo di confine militare non resta che guardare a quel lunghissimo lasso di tempo che dall'età longobarda sale alle epoche precedenti.

⁶⁵ MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, pp. 318-325.

⁶⁶ FERRERO 1893, p. 33; CIMA 2003, pp. 84-87.

⁶⁷ SETTIA 1972, p. 183

⁶⁸ RAMELLA 1985, p. 363; RAMELLA 1997, p. 73

⁶⁹ RAMELLA 1985, p. 56; RAMELLA 1997, p. 66

⁷⁰ RONDOLINO 1883, pp. 243-259.

⁷¹ RAMASCO, GIOLITTO, SCARZELLA 1975, pp. 3-14.

⁷² MOLLO 1986, p. 388.

Le chiuse di Viverone si collocano nell'ambito di un vasto e complesso sistema difensivo, giustificabile soltanto da una grave e prevedibile minaccia di invasione, e costituiscono uno sbarramento lungo una strada di grande importanza strategica, configurandosi, dal punto di vista militare, come una "seconda linea" rispetto a quella principale delle chiuse di Bard, cioè un ultimo possibile baluardo alla penetrazione nella pianura padana dalla Valle d'Aosta. In epoca romana l'arco alpino costituisce un confine naturale più che militare e soltanto in epoca tarda rappresenta una frontiera di continuo minacciata, e immancabilmente travolta, dalle invasioni barbariche e tale, quindi, da richiedere un apparato difensivo su ampia scala. E' tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. che si attua compiutamente la strategia della difesa "in profondità" impostata sul controllo delle principali arterie stradali transalpine, facili vie di penetrazione per gli invasori. Questo controllo si attua tramite la fortificazione di posizioni importanti dal punto di vista strategico, cui si affianca un sistema di fortificazioni minori, di posti di controllo e di difesa, di costruzione più recente. In quest'ultimo gruppo rientrano certamente le chiuse che hanno la funzione di sbarrare le valli alpine in corrispondenza di punti di passaggio obbligato delle principali vie di comunicazione con le zone di Oltralpe, poco prima del loro sbocco in aree pianeggianti collegate alla pianura padana. Le chiuse del lago di Viverone sembrano riferirsi bene a questa situazione e trovano un plausibile inquadramento storico nel V secolo, quando le invasioni barbariche della pianura padana non costituiscono solo una minaccia ma sono una realtà dalla quale difendersi con un'urgenza dimostrata dal carattere architettonicamente approssimativo delle chiuse. Non è comunque da escludere una possibile origine in epoca gotica: da Cassiodoro sappiamo che Teodorico si preoccupava del controllo delle *clausurae* e tra la fine del V e l'inizio del VI secolo i Goti costruirono nuove fortificazioni necessarie per le esigenze della guerra contro i bizantini.⁷³ Quanto ai Longobardi, la cui presenza sul territorio delle chiuse è indiziata da un importante sepolcreto presso Borgomasino⁷⁴, da una tomba ad Alice Castello⁷⁵ e da un piccolo sepolcreto - due tombe - a Borgo d'Ale⁷⁶, si può ipotizzare un riutilizzo della fortificazione sulla base della loro tendenza a seguire una logica insediativa basata sulla presa di possesso e sull'utilizzo delle strutture strategico difensive di epoca tardoromana-bizantina.⁷⁷

Nel 773-74 le armate franche investirono le deboli difese delle chiuse alpine travolgendo l'esercito longobardo. Dal momento della conquista franca le terre canavesane cessarono di essere territorio

⁷³ VERCELLA BAGLIONE 1994, pp. 205-215.

⁷⁴ FERRERO 1893, p. 33; CIMA 2003, pp. 84-87.

⁷⁵ ARBORIO MELLA 1893, p. 395; FERRERO 1902, pp. 276 ss.; VERCELLA BAGLIONE 1993, pp. 80-83.

⁷⁶ VON HESSEN 1962-63, pp. 23-31; BRECCIAROLI TABORELLI 1982, pp. 103-123; VERCELLA BAGLIONE 1993, pp. 84-86.

⁷⁷ VERCELLA BAGLIONE 1994, p. 210.

di frontiera diventando parte del vasto territorio dell'impero, Ivrea divenne probabilmente sede di un *comes* e lo stesso Carlo Magno vi soggiornò nel 776 e in alcune circostanze successive.

Il citato *Comitatus Eporediensis* si estendeva sulle valli Orco, Soana e Chiusella oltre a comprendere i territori sino a Quincinetto e Carma; da Andrate, il confine orientale del Comitato raggiungeva il lago di Viverone, Vische e comprendeva la Dora Baltea fino al Po; Nella parte occidentale comprendeva Volpiano, San Benigno di Fruttuaria, Front, Vauda, Barbania e Rocca.⁷⁸

La complessa vicenda che segue la disgregazione dell'impero carolingio vede l'affermarsi della marca di Ivrea, con a capo Anscario I, il cui amplissimo territorio (Piemonte e Liguria) fu poi frazionato intorno al 950 per far posto al potere di altri tre marchesi (Aleramo, Oberto, Arduino di Torino). In questo modo attorno a Ivrea sopravvive una marca di dimensioni minori limitata al Piemonte nord orientale che alla morte di Corrado Conone (intorno al 990) perviene nelle mani di Arduino, il quale nel 1002, alla morte di Ottone III, si fa acclamare re d'Italia a Pavia. Alla morte di Arduino nel 1015 la marca (che comprendeva i comitati di: Ivrea, di Vercelli di Novara, della Valle Ossola, della Lomellina e di Bulgaria) smise progressivamente di esistere: ormai Ivrea e il suo territorio erano territori di affermazione di poteri vescovili e teatro di scontri per ridefinire i potenziamenti locali: c'era campo libero per gli sviluppi signorili, di qualità nuova anche quando interpretati da famiglie che pur si richiamavano a un tradizionale ufficio pubblico.⁷⁹

L'antropizzazione alla fine del millennio presenta un esteso sistema di villaggi distribuiti capillarmente su un territorio in cui si distinguono le *curtes* (come Caravino e Romano) e i *castra* (come Pavone) da intendersi, almeno nella fase antica, come abitati dove vi erano case di uomini liberi cinti da mura di cortina erette a scopo difensivo.

La rete stradale sembra ricalcare i tracciati romani e sembra certa la persistenza del tracciato della grande strada di collegamento tra Ivrea e Vercelli frequentata anche dai pellegrini e nota, almeno nel tratto tra Aosta e Ivrea, prima come *Via regia* e in seguito come *strata francexia*⁸⁰ cioè percorsa da viaggiatori "francesi" ovvero diretti in Francia o da essa provenienti.

Soltanto nelle zone prossime ai valichi alpini i percorsi erano fissi e le scelte stradali obbligate. Nel fondovalle e in pianura il viaggiatore poteva scegliere fra diverse possibilità: piuttosto che di strade dai percorsi fissi, per il medioevo è più corretto parlare di "aree di strada" che individuano flussi di transito prevalenti e che contengono al loro interno numerose varianti. La "via Francigena" anzi le "vie francigene" che attraversavano il Piemonte utilizzavano solo parzialmente la rete stradale di età romana: l'assenza di un potere centrale economicamente forte non ne consentiva l'onerosa manutenzione e la frammentazione dei poteri ne impediva un uso coordinato.

⁷⁸ RAMELLA 1997, p.101

⁷⁹ SERGI 2001, pp. 90-121; RAMELLA 1997, p. 98

Nell'arco alpino occidentale i valichi più frequentati erano il Gran San Bernardo e il Moncenisio. Dal Gran San Bernardo la strada raggiungeva Aosta, Bard e Ivrea sostanzialmente sul tracciato della grande arteria romana transalpina con un percorso che la conformazione del suolo rendeva obbligato.⁸¹ Da Ivrea il viaggiatore aveva invece a disposizione varie possibilità: poteva raggiungere Vercelli attraverso la strada romana di fondovalle oppure poteva seguire il percorso di mezzacosta attraverso i centri di Bollengo, Palazzo, Piverone, Viverone e Roppolo che è comunque anch'esso un tracciato di età romana.

Nel 990 Sigerico vescovo di Canterbury si recò a Roma per ricevere l'investitura dal papa al ritorno stese un accurato diario di viaggio in cui sono annotate ottanta tappe tra cui Ivrea e *Sca Agath* cioè Santhià: Sigerico non cita tappe intermedie per cui ignoriamo quale dei due possibili percorsi abbia seguito.

Tra le più antiche citazioni di Montanaro si cita qui quella in un documento datato 31 dicembre 997, in quanto risulta citata tra i possessi della Chiesa di Vercelli la *curticellam unam constitutam in Montanario pertinentem de Curte condam regia quae fuit Vercellis quam nobis nostraeque ecclesiae domni et serenissimi reges per precepti paginam Ugo et Lotharius concesserunt*, donata dal vescovo Attone di Vercelli alla Canonica di Vercelli *ut de suis frugibus seu aliquo redditu... i Canonici alimenta habeant. Ita tamen ut fruges iamdicte Curticellae non per singulos diuidant sed de ipsis Communiter annue sibi rfectionem in statuto loco eorum canonicae preparent*.⁸²

3.4 Epoca medievale

Nel Medioevo le vallate canavesane e le zone di pianura sono ricche di boschi: ad esempio, sono ricordate la *Sylva Valda* (Vauda), la *Sylva Vulpiana* (Volpiano e dintorni), la *Sylva Fullicia* (Fogliizzo), la *Sylva Gerulfia* (area di San Benigno e Montanaro)⁸³

Sulla base di documenti noti datati dal 862 al 1066, si dispone di una buona visione dell'insediamento umano nell'area del Canavese meridionale.

Vengono citati:

- *Curtis Regia*, attuale Cortereggio, frazione di San Giusto. Nell'Alto Medioevo dovette raggiungere una certa importanza, venuta meno in seguito alle distruzioni provocate dalle alluvioni. Questo centro risulta citato in documenti del 862, 888, 901, 999 e 1007.
- *Rovoredum*, non chiaramente identificabile, ma probabilmente a valle di Rivarolo, forse si tratta dell'antica Lombardore o di Feletto. E' presente in un documento dell'anno 1000.

⁸⁰ SERRA 1954, p. 1205

⁸¹ MOLLO MEZZENA 1991, pp. 235-242.

⁸² BSSS. LXX 9.945, SERRA 1954, pp. 197-204

⁸³ RAMELLA 1997, p. 10

- *Vigilulfo*, modesto centro abitato in prossimità dell'abbazia di Fruttuaria, forse coincidente con Bosconero o con la stessa San Benigno. Documentato nel 1019
- Montanaro, entrato a partire dal 1019 a far parte del territorio fruttuariense, vi resterà fino al termine della dominazione territoriale dell'abbazia nel XVIII secolo
- Lusigliè, presente a breve distanza da Cortereggio, documentata nel 1019.
- Lombardore, coincidente con l'antico *castrum longobardorum*, forse altrimenti chiamato *Rovoredum*, documentato nel 1066.
- L'abbazia di *Fructuaria*, fondata nel 1003 lungo il corso dell'Orco, presso Vigilulfo.⁸⁴

L'abbazia di *Fructuaria* venne eretta come emanazione dell'istituzione monastica di San Benigno di Digione e fu fortemente voluta e realizzata dall'abate Guglielmo, figlio del conte Roberto, signore di Volpiano (che potrebbe forse rientrare nella fase di incastellamento avviata da Berengario I tra la fine del IX e l'inizio del X secolo), e appoggiata da Arduino d'Ivrea re d'Italia. Essa fu fondata presso il villaggio di Vigilulfo nella Selva Gerulfia tra l'Orco e il Malone; i lavori vennero avviati, almeno formalmente nel febbraio 1003 e la nuova istituzione venne benedetta dai vescovi della Cisalpina già tre anni dopo.⁸⁵

Tra i possedimenti ceduti dal conte Roberto a San Guglielmo Abate vengono citati anche il castello di Fiscano, la villa Prandina e la località di Villalunga, che forse era situata presso la riva sinistra dell'Orco.⁸⁶

L'abbazia di S. Benigno fu fondata *in loco qui Fructuaria nuncupatur*. L'origine della voce *Fructuaria* si connette con la voce *fructus*, intesa nel significato di "frutto delle pecore", cioè "agnelli", come viene documentato dalle carte di esenzione dal pedaggio sulle pecore e sui *fructus earum*, o agnelli, transumanti attraverso il territorio rurale di Torino, concesse dai vescovi di Torino al Monastero di Lucedio. Poiché il nome di Fruttuaria è anteriore alla fondazione dell'Abbazia, lo sviluppo di tale industria e degli allevamenti di greggi sarà sorto su di un qualsiasi organismo pastorale preesistente.

Come risulta nel decreto di fondazione, datato 1003, dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria, il territorio ad essa pertinente rientrava nella diocesi d'Ivrea.⁸⁷

Signori locali e gli stessi discendenti di Arduino concorsero a dotare l'abbazia di beni conferendole un immenso patrimonio. Ottone Guglielmo, conte di Borgogna e discendente di Berengario II nel 1019 conferì a Fruttuaria tutti i suoi possedimenti a sud delle Alpi: essi comprendevano i villaggi di Foglizzo, San Benigno, Feletto, Lombardore e San Giusto.; altre donazioni furono poi effettuate gli

⁸⁴ CIMA 2003, pp. 128-132

⁸⁵ CIMA 2003, pp. 217 e 225; VIOLA 1981, p. 21

⁸⁶ DONDANA 1884, p. 7

⁸⁷ CAVAGLIA' 1998, p. 20

imperatori Corrado II il Salico, Enrico IV, Enrico V, Federico Barbarossa e Federico II il quale, nel settembre 1238, confermò le donazioni e le compere fatte prima, ed espressamente ciò che il Monastero di Fruttuaria possedeva in Montanaro. Brandizzo e Rivarossa furono donate all'Abbazia durante il governo dell'Abate Alberto II (eletto nel 1058 e rieletto nel 1063).⁸⁸

Montanaro, dove l'Abbazia possedeva già beni donati nel 1039 insieme alla borgata di Villalunga, entro la metà del XIII secolo venne interamente acquisito dai monaci unitamente al castello di forma quadrata e munito di quattro torri. In un documento conservato negli archivi dell'Economato generale e datato 1111 l'abate Almeo infeuda ad parecchi signori alcune terre montanaresi. Questo indicherebbe che già da allora Montanaro era immediatamente soggetta al Monasero.⁸⁹

I monaci promossero la colonizzazione di Lombardore, Montanaro e Volpiano, definirono la rete stradale che unisce il centro abbaziale con queste dipendenze, i canali d'irrigazione e, più tardi, decisero la fondazione delle strutture insediative di Montanaro e Volpiano e dei ricetti di Lombardore e di San Benigno.

La città di Chivasso fin dal secolo XI era soggetta ai Marchesi di Monferrato. Nel 1305 morì Giovanni I, ultimo della famiglia Aleramica la cui erede era la sorella Jolanda, moglie dell'imperatore d'Oriente Andronico Paleologo. Chivasso stette sotto la signoria dei Paleologi fino al 1435 quando fu ceduta al Duca di Savoia Amedeo VIII.

Le informazioni circa la struttura medievale del borgo di Caluso e delle circostanti il lago sono scarse. Non si hanno dati fino al 1193, quando risulta citato in un atto di divisione. Il castello di Caluso nel 1224 risultava di prerogativa del marchese Guglielmo di Monferrato che lo impegnò ipotecariamente presso l'imperatore. Nel 1225 Caluso era dotato di statuti.

Sul principio del XIV secolo il Canavese era diviso fra i Conti di Valperga, di Biandrate, di S.Martino, di Masino, di Mazzè di Vische e d'Azeglio. Questi signori erano spesso in lotta tra loro. Verso la fine del secolo XIII il marchese, di parte ghibellina, venne coinvolto nelle lotte che sconvolsero il canavese. Approfittando della crisi, il principe d'Acaia occupò le terre di Caluso e le tenne per oltre cinquant'anni. Nel 1338 il principe d'Acaia cercò di sottrarre terre ai signori ghibellini alleati del marchese di Monferrato e saccheggiò Foglizzo, Candia, Castiglione e Mazzè.

Nel 1339-40 si registrò una cruenta azione bellica condotta dai Valperga-Biandrate contro i castelli dei San Martino, alleati del principe, e teatro di guerra fu l'area di Caluso e il lago di Candia, con la distruzione dei castelli di Mantalenghe, di Speratono e dell'abitato di Misobolo. Anche le terre dell'Abbazia di S. Benigno subirono saccheggi e gravi danni. La reazione dei San Martino causò la conquista e il saccheggio di Marzenasco il cui castello fu distrutto. Nel 1349, tentata invano la carta

⁸⁸ CIMA 2003, p. 218; VIOLA 1981, pp. 25, 27 e 65

⁸⁹ VIOLA 1981, p. 65; DONDANA 1884, p. 35-37 e 41

diplomantica, il marchese di Monferrato Giovanni II il Paleologo devastò il Canavese fino a Rivarolo e Castellamonte ed assediò Caluso che si arrese.

Nel 1362 il Marchese di Monferrato invase nuovamente le terre canavesane, passando per la terra di Montanaro prese d'assalto il castello di Caluso e quindi assoggettò la maggior parte del basso Canavese. Per sottrarsi alla signoria del Monferrato, i Conti di S. Martino, di Valperga e di Rivara furono obbligati a rendere omaggio al conte di Savoia, mentre i Conti di Mazzè e di Biandrate divennero soggetti al Marchese di Monferrato.

Nel 1433 il monastero e tutte le terre ad esso soggette entrarono anch'esse sotto la protezione del duca Amedeo VIII di Savoia.⁹⁰

I nobili vassalli del Monastero ai quali erano stati infeudati terre montanaresi abusarono della loro potenza e i Montanaresi nel 1465 ricorsero all'abate D. Giovanni Ludovico di Savoia affinché ponesse un termine ai soprusi ordinando che nessun nobile potesse possedere nel paese. A tal fine l'abate concesse a Montanaro gli Statuti e Privilegi.⁹¹

Nella seconda metà del secolo XV truppe dipendenti dal Duca di Milano Galeazzo Sforza entrarono in Piemonte, con lo scopo intimidatorio per costringere la reggente Duchessa Jolanda ad orientare le azioni politiche in modo più conveniente al ducato di Milano. La seconda spedizione avvenne nel 1476: con il pretesto che l'Abate di S. Benigno aveva permesso che fossero derubati o uccisi dei suoi messaggeri, Galeazzo fece invadere le terre di S. Benigno. Si impadronì di Feletto, Montanaro, Lombardore e S. Benigno senza toccare le altre terre intorno (direttamente dipendenti da casa Savoia) e poi ripiegò su Gattinara. Per Lombardore Montanaro e Feletto vi fu una resa quasi senza combattimenti, come si deduce dal fatto che nella successiva riconsegna di questi paesi vi fu la restituzione delle chiavi, indicando forse con ciò che le porte delle mura erano funzionanti. S. Benigno, invece, fu dato alle fiamme.

Il papa Sisto IV nel 1477 costituì l'Abbazia in Commenda e ridusse l'ambito di dominio temporale a San Benigno, Lombardore, Montanaro e Feletto. Dal 1546 al 1577 gli Abati Commendatari appartennero alla famiglia Ferrero Fieschi, poi il *jus patronato* passò alla Casa Savoia che prese ad esercitarlo abusivamente oltre i limiti concordati. Nel 1585 il papa Sisto V decretò la soppressione del Monastero ed istituì una Collegiata di preti secolari col titolo di Canonici che durò fino al tempo di Napoleone I.

Nel 1741 papa Benedetto XIV rinunciò al dominio temporale sull'Abbazia che passò sotto la giurisdizione di Casa Savoia in cambio di un tributo annuo alla Santa Sede.

⁹⁰ CIMA 2003, pp. 254-259; VIOLA 1981, p. 26; DONDANA 1884, p. 49

⁹¹ DONDANA 1884, p. 17

Con la Rivoluzione Francese, beni dell'Abbazia furono requisiti e venduti dal governo Repubblicano Francese (1800). L'anno seguente papa Pio VII sopprime, annullò ed estinse l'Abbazia. Le terre che già la formavano furono sottoposte alla giurisdizione spirituale del vescovo di Ivrea al quale vennero aggregati i beni risparmiati dalla vendita.

Nel 1817 papa Pio VII ricostituì l'Abbazia erigendola in qualità di Commenda e nel 1877 il palazzo Abbaziale di San Benigno fu dichiarato Monumento Nazionale con Regio Decreto, in virtù del quale il Demanio lo cedette al Municipio di San Benigno che nel 1878 lo concesse a San Giovanni Bosco che vi pose un Istituto Professionale per i figli del popolo.⁹²

3.4.1 La viabilità in epoca medievale

Informazioni utili circa la viabilità locale nella pianura tra Orco, Po e Dora Baltea ci provengono dagli Statuti di Chivasso⁹³ che forse almeno in parte ricalca tracciati viari più antichi.

Dalla *Porta Santi Gullielmi* si staccava la *Via Vercellarum* detta pure la *Strata Burghi Francexia* (detta Via Francese o *Strata Liburni* nel catasto di Chivasso dell'anno 1587) e la Via di Saluggia che per Cascina S.Martino, Castelrosso, Busignetto, Torrazza, Borgoreggio e attraverso un *transitus Portus Durie* sulla Dora si portava a Saluggia per poi proseguire per Livorno, Vercelli Mortara e Pavia. Dalla porta nord di Chivasso (*Posta Ciresie* o *Superior*), opposta alla *Porta Jussiana* (o *Jusiana* oppure **Porta Deo(r)sana inferior*) confluivano: la *Strata Mazenga* (ricordata nel catasto di Chivasso dell'anno 1420, detta pure *Via Mazadii*, corrispondente alla *Via di Mazzè* e alla *via della Ciresa* con tracciato Betlemme-Tonengo-Mazzè-Cigliano (documentate rispettivamente negli anni 1648 e 1587) e la *via Calusij*, detta anche *via Levata* diretta a Caluso, tracciata intorno al 1327, come si deduce dagli Archivi Camerali di Casa Savoia.

Dalla *Porta [Fratrum] Humiliatorum*, adiacente alla *Porta sancti Petri*, s'iniziava *eundo uersus Montanarium* la *Via Cursi* che portava a *Montanarium* (Montanaro), e avrà proseguito su *Maradium*, **Mariacus*⁹⁴, nel territorio attuale di Foglizzo, da cui, forse sotto il nome di *Via de Braida*, dalla regione detta del *Pascho* o "Pascolo di Foglizzo, si spingeva *usque ad fines Riparolii* o di Rivarolo.

Una *Via Cursi*, destinata forse un tempo al *cursus publicus* dalla *mansio* di *Quadrata* sino all'alta Valle dell'Orco, divenne o continuò ad essere nel medioevo la via delle migrazioni dei greggi, collegata alla rete delle *calles [pecuariae]* che dalle Alpi scendevano a Rivarolo, ai pascoli del Monferrato e ad un sistema di stazioni di svernamento e di allevamento delle greggi comprese

⁹² VIOLA 1981, pp. 25-28; 32, 77

⁹³ *Volumen statutorum comunis clauaxuj ab anno MCCCCVI usque ad annum MCCCCXIX*, Froila 1918, pp.187-188

⁹⁴ Citato in *Statuta Folitii : Jtem maradij uel denoie de pozatio quanto durat sit pedum xx*. FROLA 1918, p. 385. Non si esclude pertanto una sua localizzazione nei pressi del rio Denoglia.

nell'antico territorio dell'Abbazia di S. Benigno. Le stazioni più importanti erano, a giudicare dai nomi, sul luogo di Montanaro e di Foglizzo.

L'antichità della *Via Cursi* sarebbe confermata dalla distribuzione lungo di essa degli antichi possessi anteriori al secolo X della Chiesa di Vercelli (quali la *curticellam unam constitutam in Montanario*, la *Curtem magnam que dicitur regia* sul territorio attuale di S. Giorgio e, al di là dell'Orco, Canava) e le concessioni attribuite agli uomini ed al Comune di Vercelli (quali la *curadia*, dazio sul mercato di Rivarolo, ed il diritto di pascolo sul territorio di Montanaro). Potrebbe pertanto coincidere con una strada d'origine romana tracciata su una strada preistorica di transumanza.

Dalla già citata *Porta Humiliatorum* di Chivasso iniziava la *Uia eundo versus Montem Jovis*, poi detta poi Via di S. Ballegnio (anno 1648) che, lungo il percorso segnato dalla Casa di Montegiove e forse dall'*Hospitalle Nizolle* (citato nel catasto di Chivasso dell'anno 1432), forse identificabile con la Cascina L'Isola, si riuniva alla via Romea sul territorio di S. Benigno, nel catasto del quale è citata come *La Clavaxina*.

Lo stesso nome denominava una strada che collegava la strada romana al territorio di Chivasso a Volpiano per poi proseguire verso S. Maurizio e Ciriè sino all'imbocco della Valle di Lanzo. Essa forse in parte coincidente con la via campestre che fiancheggia il rio S. Giovanni, transitante per la cascina omonima, subito fuori dall'abitato di Volpiano, se tale nome ricordasse un *Hospitale Sancti Johannis de Jerusalem*.

La denominazione di *strata romea* era data al tratto stradale che congiungeva Feletto (*Filictum) alla *villa veterem* di S. Benigno, cioè alla *villam Vigilulfum* (anno 1091) poi *Vigrolfo* (anno 1781) ora Vogrulf o Gnigrulf (< *in vico [de] Gairulf*) presso l'Orco e ai margini della *sylva Gerulfia in qua et monasterium* (di San Benigno di Fruttuaria) *situm est*.

Alla *strata romea* risalirebbe anche il nome locale di *Prata Romaragia* (con valore di *prata romeatica* cioè prati del romeaggio, prati lungo la strada romea) dato ad una regione campestre fra il *vico Mancilione* (ora Mansiglione), pertinente al territorio di *Castellum Langobardorum* ora Lombardore, e S. Benigno. Da S. Benigno la strada romea continuava verso Volpiano e oltre sulla *via Taurini* o *via della strata* nel territorio di Volpiano sino a riunirsi alla *strata romea* detta anche *francigena* o *via romeria* sul territorio di Torino.⁹⁵

Si ricorda infine che negli Statuti di Foglizzo viene citata una via levata: *Item uiam unam que uocatur uia Crosà usque ad aliam viam leuatam pedibus xx.*⁹⁶

⁹⁵ SERRA 1954, pp. 178, 186-187, 197-206; SPEGIS 1997, pp. 16-17

⁹⁶ FROLA 1918, p. 384

4. SITI ARCHEOLOGICI SEGNALATI

A Caluso, sulla strada che conduce a Rodallo, nel 1898 è stata trovata una tomba di un guerriero barbarico, con i seguenti oggetti: lama di spada, lama di coltello, cuspide di lancia, umbone di scudo, urnetta fittile con decorazione impressa a stampi di piccoli rettangoli quadrettati alternati a cerchietti. La tomba, del VII-VIII secolo d.C., si ritiene d'età longobarda.⁹⁷

E' noto anche il rinvenimento di un titolo sepolcrale di un liberto, segnalato nel XVI secolo, andato disperso. Fittili romani sono segnalati anche nella regione Naglié a nord di Caluso, forse riferibili ad un insediamento rustico, e in regione Macelio è noto il rinvenimento prima del 1922 di una tomba ad incinerazione.⁹⁸

I numeri tra parentesi corrispondono a quelli presenti sulla cartografia allegata (B12D08-PRE-7a).

Foglizzo - Regione Meletto (3)

Nel 1894, in un campo in parte rientrante nel comune di Foglizzo ed in parte in quello di San Giusto Canavese, a NW dell'abitato di Foglizzo, durane i lavori per livellarlo, alla profondità di 0,60 m furono rinvenuti:

- nella porzione di campo rientrante nel comune di San Giusto, il corredo di una tomba ad incinerazione, databile al I secolo d.C.;
- nella parte di campo rientrante nel comune di Foglizzo, fittili distrutti dagli scavatori ed undici monete di bronzo;
- a poche decine di metri, nel 1983, sempre nel territorio di Foglizzo, una tomba, andata distrutta, formata da grossi tegoloni ad alette e contenente un'urna.⁹⁹

Foglizzo - Cappella di San Sebastiano (6)

"Resti di costruzione romana con degli scheletri umani" rinvenuti presso la cappella in epoca imprecisata.¹⁰⁰

Montanaro - Località Pratomariano (7)

In corso di survey, rinvenimento di frammenti di forme vascolari in impasto e terra depurata riferibile a terracotte antiche/tardoantiche di colore grigio, grigio nocciola o arrossate con fratture angolose e subangolose.¹⁰¹

Foglizzo - Regione Verneti (8)

Rinvenimento di numerosi frammenti di laterizi, di *tegulae*, di *lateres* e di vasi e ciottoli spaccati, venuti in luce nel '95 e '96¹⁰². Segnalazione di rinvenimento di reperti archeologici presumibilmente di epoca romana durante lavori di disboscamento nella particella 333 del foglio 15 del comune di

⁹⁷ FERRERO 1899, pp. 369-370; RAMELLA 1997, p. 73

⁹⁸ CIMA 2003, p. 248

⁹⁹ FERRERO 1894, p. 187; CAVAGLIA' 1998, p. 127 e nota 346

¹⁰⁰ CAVAGLIA' 1998, p. 128

¹⁰¹ Sito X4 della relazione relativa alle "Prospezioni archeologiche nell'area dello scolmatore nord – lotto 1" eseguite dalla società Arkaia (elaborato n. A682000001-A datato 30/08/06).

¹⁰² CAVAGLIA' 1998, p. 128

Foglizzo¹⁰³. Segnalazione di reperti archeologici di età romana, forse riconducibili ad una villa rustica nelle particelle 325/334, 405, 406, 457 del foglio 15 del comune di Foglizzo.¹⁰⁴

Montanaro - Località Pratomariano (9)

In corso di survey, si è evidenziato sulla superficie di un campo di mais a riposo non ancora arato, una cospicua concentrazione di ciottoli fluviali decimetrici, unitamente ad altre frazioni di pietre minute ed un'abbondante presenza di laterizi di varia pezzatura (anche decimetrica) tra i quali si riconoscono embrici, coppi, un frammento di sesquipedale e frammenti di parete di vasi di grandi dimensioni in impasto, uno dei quali presenta tracce di ingobbio chiaro. Detti materiali risultano sminuzzati dall'azione del vomere dell'aratro.¹⁰⁵

Montanaro - Ad ovest della strada dal pilone Goretta alla regione Dovesio (10)

Alla profondità di 30 cm. dal piano di campagna, rinvenimento segnalato dal Casalis nel 1832 della "vetusta fundamenta di una chiesa, di forma quadrata, con sacrestia e campanile: conteneva tombe coperte di pietre da taglio non pulite (levigate) e parecchi avelli formati da embrici; sorgeva in un sito non più distante di 15 trabucchi [45 m] a greco [nord-ovest] del pilone di S.Solutore, ivi detto di S. Sarito o Solito". Successivamente don Giuseppe Ponchia specifica che nei poderi vicini vennero alla luce avanzi di fundamenta di antiche costruzioni in pietra e mattoni.¹⁰⁶

Montanaro - Pione della Goretta (11)

Intorno al pilone si registra l'addensamento di materiali trasportati appositamente in occasione delle arature. Vi si riconoscono frammenti di embrici e sesquipedali, un quarto di tegolone ed una lastra rettangolare in gneiss lavorata delle dimensioni di circa 170 x 65 cm., sagomata a doppio spiovente, a forma di tetto di capanna. A 15-20 m in direzione nord emergono sporadici elementi lapidei decimetrici unitamente a frustuli di ceramica in impasto. La tradizione orale locale tramanda che durante gli anni '70, in occasione dell'introduzione dell'aratro pesante, sembra siano state intercettate diverse grandi lastre come quella descritta, oltre a molto materiale lapideo e laterizi. In base alle stesse testimonianze locali risulta altresì che durante i periodi di siccità siano evidenti tracce di strutture sepolte, in base alle differenze cromatiche e allo sviluppo della vegetazione.

La grande lastra sembra riferibile alla copertura di una tomba, probabilmente altomedievale, mentre l'abbondante materiale lapideo potrebbe ascriversi alla struttura della cista o forse a strutture antiche presenti nell'area.¹⁰⁷

Montanaro - Est cascina Madamigella (13)

In corso di survey, in una bancata di argilla di origine alluvionale, contenuta entro un pacco di ghiaie e sabbio/ghiaie fluviali, ad una profondità di circa 90 cm dalla superficie attuale del terreno, è stato rinvenuto un frammento decimetrico di sesquipedale fluitato, testimone di un antico evento alluvionale.¹⁰⁸

¹⁰³ Archivio Corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Foglizzo, fasc. generale/varie, prot. 3511/V.4 datato 1998

¹⁰⁴ Archivio Corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Foglizzo, fasc. generale/varie, prot. 8436/V.4 datato 1996

¹⁰⁵ Sito X1 della relazione relativa alle "Prospezioni archeologiche nell'area dello scolmatore nord – lotto 1" eseguite dalla società Arkaia (elaborato n. A682000001-A datato 30/08/06).

¹⁰⁶ Archivio Corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Montanaro, fasc. 1, prot. 9748/V.5 datato 1991

¹⁰⁷ Sito X3 della relazione relativa alle "Prospezioni archeologiche nell'area dello scolmatore nord – lotto 1" eseguite dalla società Arkaia (elaborato n. A682000001-A datato 30/08/06).

¹⁰⁸ Sito X2 della relazione relativa alle "Prospezioni archeologiche nell'area dello scolmatore nord – lotto 1" eseguite dalla società Arkaia (elaborato n. A682000001-A datato 30/08/06).

Montanaro - Bealera Montanaro (15)

Nel corso della survey effettuata nel 2007 in occasione della verifica preventiva dell'interesse archeologico del lotto 2 del canale scolmatore di Montanaro, è stata individuata, al di fuori dell'area interessata dalle opere, la presenza di una probabile struttura muraria in ciottoli, apparentemente priva di malta, con asse est-ovest.

Montanaro - Nord strada di Pratonuovo (16)

Nel corso della survey effettuata nel 2007 in occasione della verifica preventiva dell'interesse archeologico del lotto 2 del canale scolmatore di Montanaro, dall'innesto con il lotto 1 e procedendo verso nord tutti i campi interessati dall'opera presentavano livelli più o meno consistenti di spargimento di laterizi molto frammentati e fluitati, generalmente con dimensioni massime di 10 cm. Un 20-30% del materiale laterizio è certamente riferibile a coppi, mentre il restante è di dubbia attribuzione, anche se lo spessore e le caratteristiche dell'impasto (colore, durezza e inclusi) sono ampiamente compatibili, per almeno il 50% del materiale rinvenuto, con tegoloni e sesquipedali di età romana. Purtroppo le condizioni del materiale non consentono certe attribuzioni (per esempio non si sono rinvenute porzioni di alette di tegoloni). La concentrazione sembra maggiore nella parte sud dell'area esaminata. Nella dispersione del materiale ha sicuramente inciso la secolare destinazione agricola dell'area in esame, come dimostra la presenza di frammenti di ceramica medievale e soprattutto postmedievale, con una frequenza di rinvenimento normale.

Foglizzo - C.na Nuova (17)

Presunta localizzazione di Cascina Nuova, non più esistente, presso la quale sono stati segnalati reperti di età romana.¹⁰⁹

Caluso - Rodallo – frazione Carolina (27)

Poco distante dalla tenuta Carolina, a 50 m a sud della roggia d'irrigazione, sono venute alla luce sei tombe (due in occasione di lavori agricoli e le altre a pochi metri di distanza, furono scoperte dalla Soprintendenza alle Antichità) attribuibili al I sec. d.C. Due erano protette da *tegulae*, le altre erano semplici pozzetti circolari. In tutte pare accertato il rito della cremazione. La necropoli è forse riferibile ad un insediamento rustico nella campagna.¹¹⁰

In occasione dello scavo effettuato accanto al prefabbricato pluriuso di proprietà municipale per la sistemazione di un serbatoio di gas, nel 1998 venne individuato un manufatto databile approssimativamente al XVIII secolo con caratteristiche di opera idraulica.¹¹¹

Caluso - C.na Moiette (26)

Rinvenimento di un tegolone romano.¹¹²

¹⁰⁹ Archivio Corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Foglizzo, fasc. rinvenimenti regione Verneti, prot. 4168/V.4 datato 1997

¹¹⁰ BAROCELLI 1922, pp. 100-101; CAVAGLIA' 1998, p. 98 e nota 314; CIMA 2003, p. 248

¹¹¹ Archivio Corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Caluso fasc. 2, prot. 5030/V.4

¹¹² CAVAGLIA' 1998, p. 97

5. ANALISI TOPONOMASTICA E NOTIZIE STORICHE

Della vasta estensione della selva nell'area tra Foglizzo Rodallo e Montanaro resta traccia nella toponomastica, come attestano i nomi Frascchetto, Tagliata, Ronchi e Gerbole ad ampie aree di terreno.

Un toponimo di origine longobarda, la bealera Sala, *aquam rugiae Salae*, è citato in una bolla del 1443 di papa Felice V regolante i rapporti tra l'Abbazia di S. Benigno e Montanaro¹¹³. La voce longobarda *sala* designa 'corte, edificio' e, più specificamente, 'casa per la residenza padronale nella *curtis* o per la raccolta delle derrate dovute al padrone'; in seguito indica semplicemente 'casa di campagna'. E' pertanto un toponimo da insediamento, vale a dire che si riferisce ad un originario stanziamento di un gruppo longobardo¹¹⁴. La roggia non è più localizzabile.

I numeri tra parentesi corrispondono a quelli presenti sulla cartografia allegata (B12D08-PRE-7a).

Torrente Orco (1)

L'Orco è ricordato nelle fonti classiche nella forma *Orgus* (*Nat. Hist.* III, 118), mentre i documenti medievali (anni 1027 e 1257) recano la forma *Orcus*; l'idronimo pare di origine preromana con significato di "contenitore d'acqua".¹¹⁵

San Benigno Canavese - Cappella di Sant'Emiliano (2)

Cappella antichissima sita tra la strada tendente a Chivasso e l'antica strada di Montanaro, poco lungi dal torrente Orco, amministrata da parte del borgo, ora detta zona delle cascate delle Mure. Distrutta dalle acque del Torrente Orco nell'anno 1857

Foglizzo – regione Meletto (3)

Una *Viam Melletti* è citata negli *Statuta Folitii* del 1387: *Item viam Melletti de uia braide usque ad viam Cassenetti et usque ad Bainam super terminos uiam de carro.*¹¹⁶

Montanaro - C.na Prola (4)

Risulta già esistente nel 1798.¹¹⁷

Foglizzo - Roberga (15) (5)

Una *Viam Roberghe* è citata negli *Statuta Folitii* del 1387:

- *Item viam Roberghe de dicto pascho inter pratta et campos usque ad fontanam molie pedum xxx et post usque ad fines montanarij viam de carro.*
- *Item via de Banchetis de dicta uia Roberghe usque ad prattum Bode sit lata pedibus xx.*¹¹⁸

Per il toponimo si può supporre un'origine altomedievale, forse un composto tra *raupjan* + **berga* entrambi di tradizione gotica.¹¹⁹

¹¹³ DONDANA 1884, p. 43

¹¹⁴ MARCATO 1990, pp. 562-563

¹¹⁵ CAVAGLIA' 1998, p. 9 e nota 29; ROSSEBASTIANO 1990, p. 456

¹¹⁶ FROLA 1918, p. 384

¹¹⁷ DONDANA 1884, p. 210

¹¹⁸ FROLA 1918, p. 385

¹¹⁹ PETRACCO SICARDI – CAPRINI 1981, pp. 69 e 116

Foglizzo (6)

Il toponimo risale ad un non documentato **Foljicium*, ma appare *Folitium* nel 1387 e *Fulgitio* nel 1027; si riferirebbe ai 'boschetti destinati a provvedere col fogliame pastura e riparo alle greggi'.¹²⁰

Foglizzo era sorta sul territorio della *silva quod dicitur Fullicia*, donata dal conte Guglielmo al monastero di Fruttuaria nell'anno 1019. Le origini del nome e del luogo di Foglizzo si connettono quindi all'importanza della sua *silva Folijicia* nell'economia pastorale del medioevo.¹²¹

Il castello è legato al nome dei Biandrate un cui ramo assunse appunto il nome 'di Foglizzo'. E' probabilmente a loro che si deve attribuire la costruzione della fortificazione che risulta già esistente nel 1338, anno in cui è citato in una cronaca relativa ad una scorreria degli Acaja. Le ristrutturazioni di cui fu oggetto il castello tra i secoli XVII e XVII hanno quasi completamente cancellato le originarie strutture militari. Attualmente è una costruzione allungata sulla cima di un piccolo dosso dominante l'abitato, con pianta irregolare ed altezza uniforme. Sono andati perduti anche gli altri elementi difensivi, tra tutti il ricetto affiancato al castello che pare fosse stato ricavato, almeno in parte, all'interno del borgo preesistente e che costituiva un classico esempio di ricetto sorto non per iniziativa - o per lo meno non soltanto - comunitaria, ma anche signorile.¹²²

Montanaro - Ad ovest della strada dal pilone Goretta alla regione Dovesio (10)

Via e Valle del Solutore sono citati in un documento datato 4 marzo 1180¹²³

Montanaro - Piloni della Goretta (11)

Secondo Dondana, Villalunga, località ceduta dal conte Roberto di Volpiano a San Guglielmo Abate nel 1039 era situata presso la riva sinistra dell'Orco, forse in regione Goretta, dove nel podere dell'avvocato Fasella Clemente nel 1832 furono scoperte le fondamenta di un'antichissima chiesa dedicata a San Solutore. Egli suppone che la distruzione dell'insediamento siano concorsi eventi alluvionali del torrente (il cui corso all'epoca doveva scorrere più prossimo all'area in oggetto rispetto all'attuale) ed eventi bellici, nello specifico la devastazione della zona da parte di Corrado, figlio dell'imperatore Enrico IV nel 1091.¹²⁴

Foglizzo - C.na Piana (12)

La località *in finibus Follitii, videlicet in bosco Plane* è citata in un documento, datato 1440 conservato presso l'archivio di Ivrea; detto documento risulta essere un *istromento* di transazione relativo ad un processo tenutosi tra i nobili Conti Biandrate di Feletto e la Comunità di Feletto.¹²⁵

Montanaro - Roggia San Marco (14)

La concessione a Chivasso per la realizzazione della roggia da parte del Duca Carlo Emanuele II è datata 5 novembre 1667.¹²⁶

Montanaro - Barello (18)

Nel documento datato 9 maggio del 1398, con cui viene concesso al Marchese Teodoro di Monferrato la facoltà di condurre per le terre di Montanaro il canale irrigatorio con il quale l'acqua dell'Orco veniva condotta al molino, è specificato che il Principe doveva costruire e mantenere a sue spese un ponte, idoneo e buono, largo 10 piedi, presso la Croce verso via dello Stato, *apud Crucem eundo versus viam Stati*, denominazione di quella che venne poi chiamata via Barello.¹²⁷

¹²⁰ ROSSEBASTIANO 1990, p. 277; OLIVIERI 1965 p. 161;

¹²¹ SERRA 1954, p. 205

¹²² CONTI 1975, pp. 127-128

¹²³ Estratto fornito da Don Silvio Tapparo, autore dell'articolo comparso nel bollettino parrocchiale nell'anno 1992.

¹²⁴ DONDANA 1884, pp. 7-8

¹²⁵ DONDANA 1884, p. 48; Archivio Corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Foglizzo, fasc. rinvenimenti regione Verneti, prot. 4168/V.4 datato 1997

¹²⁶ DONDANA 1884, p. 129

¹²⁷ DONDANA 1884, p. 9

Si noti che al punto di contatto tra la bealera e la strada esiste tutt'oggi un pilone votivo.

Montanaro - Madonna di Loreto (19)

Venne costruita a partire dal 1677 nel luogo dove in precedenza era una cappella intitolata alla Madonna di Loreto.¹²⁸

Montanaro (20)

Documentato come *Montanarius* nel 945 e come *Montonarius* negli anni 1207, 1213 e 1223. Si può supporre una formazione in *-arius* da *Montani* "montanari", cioè un *[*Vicus, locus*] *Montanarius*. L'ipotesi di una stazione di pastori montanari sul luogo di Montanaro si rafforzerebbe col significato che s'è voluto dare al nome *Montonario* rifatto su montone e con l'esempio di altri minori e più ardivi centri rurali costituiti dall'immigrazione di montanari da Locana, da cui i nomi di due frazioni del comune detti appunto Locana e Locanetta. *Loccana* o *Rairola* è una borgatella, sorta in una radura **Raiola* (< **rarius* per *rarus*) del bosco; *Loccanetto* è ricordata nel catasto dell'anno 1648 fol. 89 di Chivasso, sui confini di Chivasso e Montanaro.¹²⁹

In origine il castello era una costruzione quadrangolare, difesa da due torricelle semicircolari, sugli spigoli settentrionale e meridionale. Tale configurazione durò fino alla prima metà del XVI secolo, senza dover sopportare grandi sforzi bellici, e quindi senza molte necessità di ristrutturazione. Nel 1533 l'allora abate Bonifacio Ferrero procedette ad un ampio rimaneggiamento per trovarvi nuovo spazio per le carceri e la zecca. Nel 1640 il principe Tommaso di Savoia decise di dotare il castello di un giardino, per sistemare il quale acquistò la chiesa e il cimitero sorgenti vicino all'edificio fortificato che all'epoca era a forma di "U" con le ali chiuse da un fabbricato rustico, entro il quale si apriva l'accesso al cortile e, come struttura difensiva, due torrette semicircolari e due a pianta quadrata. Agli inizi dell'Ottocento, insieme ad altre proprietà dell'abbazia di Fruttuaria, il castello venne messo all'asta e per ordine di Napoleone. Nel 1885, il castello, di proprietà dei Frola, venne restaurato quasi integralmente assumendo l'attuale conformazione. Dal dopoguerra è passato alle Opere Pie di Montanaro che l'hanno adibito a casa di riposo.

Le mura di Montanaro risultano già esistenti verso la fine del XIV secolo, essendo citate in un atto del 1398 relativo alla Bealera di Chivasso, ma non si esclude che fosse stata fortificata poco dopo la sottomissione al Monastero di S. Benigno. Restano alcuni tratti delle mura e le torri angolari, in mattoni, con un piccolo apparato a sporgere per la difesa piombante.¹³⁰

Montanaro - Bealera di Chivasso (21)

E' datato 9 maggio del 1398 il documento con cui viene concesso al Marchese Teodoro di Monferrato la facoltà di condurre per le terre di Montanaro il canale irrigatorio con il quale l'acqua dell'Orco veniva condotta al molino. Il canale venne terminato nel 1400.¹³¹

Montanaro - S. Maria d'Isola (22)

Antica parrocchia di Montanaro, per Dondana era la prima chiesa di Montanaro e nucleo del primo insediamento di Montanaro. E' citata, con le cappelle di San Nicolao e di San Gervasio in una bolla dell'anno 1265 di Clemente IV : *Ecclesiam Sanctae Mariae de Montenerio, cum Santi Nicolaj loci ejusdem et Sancti Gervasii cappellis, ac pertinentiis earum*.

La cappella di San Nicolao, già citata in un documento del 1226, venne danneggiata da un incendio nel 1641 e ricostruita dal 1759. La parrocchia di Santa Maria dell'Isola venne invece riedificata sul posto dove si erigeva l'antica nel 1644 e nell'occasione venne anche abbattuta la Torre Perolla.

¹²⁸ DONDANA 1884, p. 131

¹²⁹ SERRA 1954, pp. 204-205; OLIVIERI 1965 p. 224; ROSSEBASTIANO 1990, p. 410

¹³⁰ CONTI 1975, pp. 138-139; DONDANA 1884, p. 28

¹³¹ DONDANA 1884, pp. 9 e 37-39

Negli stessi anni venne abbattuta anche la cappella di San Gervasio, che era fuori le mura presso la porta del Ponte o del Molino e il cimitero, che era presso l'edificio di culto, venne trasferito dove era la piazza che alla fine dell'Ottocento intitolata a Napoleone III (attualmente piazza della Rimembranza); la nuova chiesa venne portata a termine cinque anni dopo.¹³²

Montanaro - C.na Reffo (23)

Risulta già esistente nel 1795, quando vi fu aperto un lazzaretto per raccogliervi le bestie colpite da un morbo.¹³³

Caluso - Vallo (24)

Corrisponde a *Val (seu fossatum de Mediolanensibus)* citato nell'anno 1579. Il Serra vi legge la testimonianza di un antico stanziamento militare, difeso da un *vallum* 'terrapieno', nel luogo confermato da Vallo di Sopra, poco distante, glossato con *Fossatum de Capris* nell'anno 1579.¹³⁴

Montanaro - Pogliani (25)

Probabilmente si tratta di un aggettivo in *-(i)anis*, che designa la proprietà fondiaria, dal gentilizio *Publius*¹³⁵

Caluso - C.na Moiette (26)

Probabilmente risale all'aggettivo latino **molleus* con valore di terreno acquitrinoso.¹³⁶

Caluso - Aré (28)

Documentato come *Arrate* e *Airate* nell'anno 1263, che conserva il suffisso celtico; per il Serra riflette un aggettivo latino **arriacus* da *Arrius*.¹³⁷

¹³² DONDANA 1884, pp. 9; 30-32; 112-113; 198

¹³³ DONDANA 1884, p. 210

¹³⁴ OLIVIERI 1965, p.356; ROSSEBASTIANO 1990, p. 685; CAVAGLIA' 1998, p. 99 nota 317

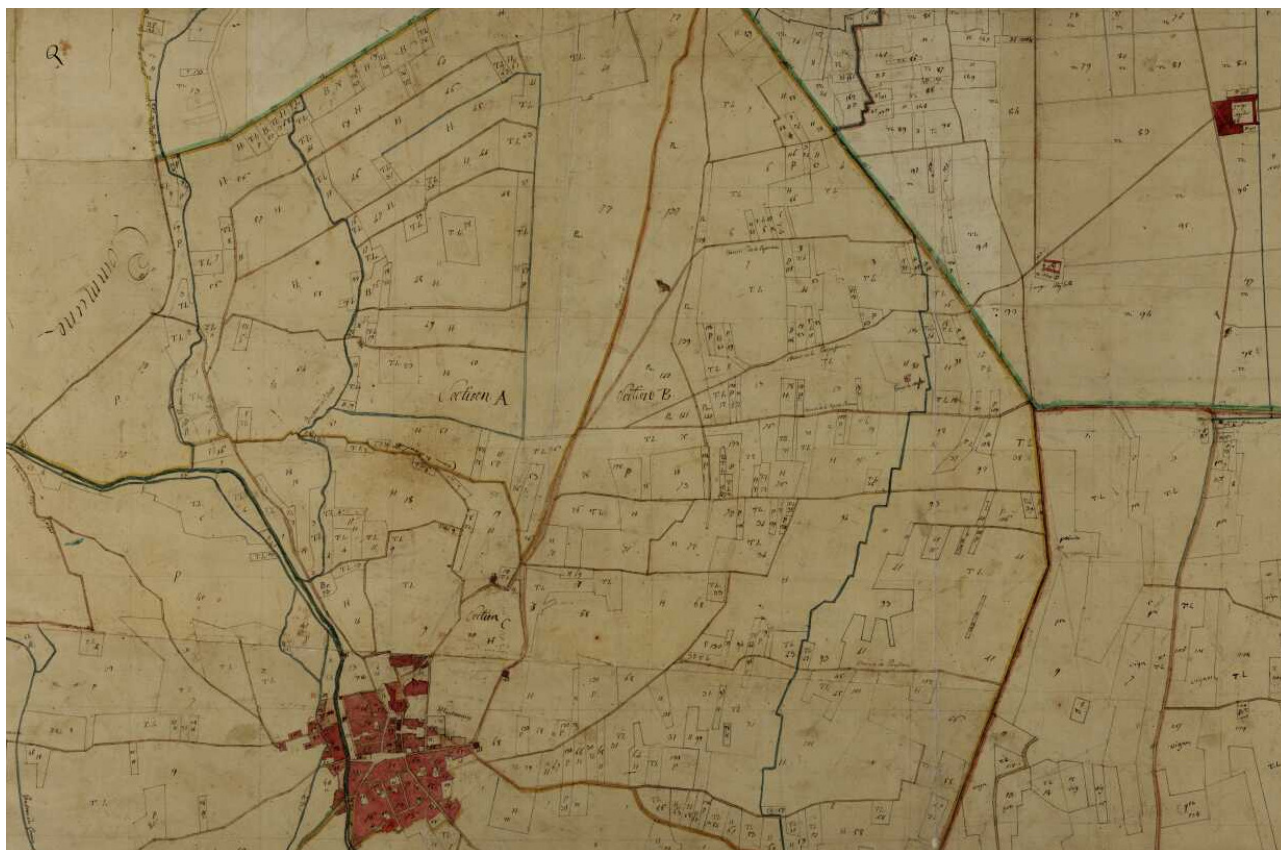
¹³⁵ OLIVIERI 1961, p.431; MARCATO 1990, p. 503; CAVAGLIA' 1998, p. 95

¹³⁶ OLIVIERI 1965, p.219; CAVAGLIA' 1998, p. 95

¹³⁷ OLIVIERI 1965, p.74; CAVAGLIA' 1998, p. 99

6. LA CARTOGRAFIA STORICA

Nella cartografia ottocentesca reperita non sono raffigurati edifici nelle aree direttamente interessate dalle opere in oggetto. Non si nota nella parcellizzazione un andamento del reticolo corrispondente all'inclinazione della centuriazione di età romana.



Particolare della carta dei territori di Caluso, Montanaro, Rondissone, Brandizzo, Verolengo e Chivasso. Parte III. – 1802.¹³⁸

¹³⁸ Archivio di Stato di Torino – Carte topografiche e disegni – Carte topografiche per A e per B – Chivasso – mazzo 3



Particolare dal “Catasto Rabbini” – Foglio II - Mappa originale del Comune di Montanaro – anno 1863.¹³⁹

¹³⁹ Archivio di Stato di Torino – Sezioni riunite – Catasti – Catasto Rabbini – Circondario di Torino – Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale – Montanaro – Cartella 120, f. 3.

7. ANALISI DELLA FOTO AEREA



Ortofoto 1988-89



Ortofoto 2006

Non è stata fornita foto aerea dalla Committenza, pertanto si sono messe a confronto le immagini contenute sul Portale Cartografico Nazionale, rispettivamente relative ai voli del 1988/89 e 2006.

In entrambi i casi non si sono individuate dampmarks ad eccezione di un andamento meandriforme, riconducibile a divagazioni fluviali, che trova corrispondenza in entrambe le foto aeree ed è localizzato presso la Strada comunale tendente a Rodallo.

8. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

La seconda settimana di marzo 2013 è stata effettuata la survey nei terreni interessati dall'opera. Solo una minima parte dei terreni, pari ad 8 mappali, sono risultati privi di copertura vegetativa, quindi a visibilità buona. Il resto della fascia esaminata è impegnato in coltivazioni agricole (8 mappali, visibilità discreta) alternate a zone boschive o incolto.

Nei campi a visibilità buona e discreta si è riscontrata la presenza di frustuli di laterizi e ceramica postmedievale in quantità non eccedente la normale presenza in terreni agricoli.

Nei terreni seminati a NE del campo sportivo si nota una elevata presenza di ciottoli. L'area corrisponde alla zona con divagazioni fluviali visibile in foto aerea, per cui tale situazione superficiale si ritiene riconducibile ad un antico ramo fluviale.

8. 1 Galleria fotografica



Panoramica da Str. Com. di Fraschetto verso W



Panoramica da Str. Vic. di Broglietto verso E



Rivo Auzero



Area ad est del rivo Auzero



Campo arato ad W di Str. Vic. dei Piantati



Campo arato nel punto di incrocio tra l'opera e la Strada vicinale ortogonale a Str. Vic. dei Piantati



Panoramica all'incrocio tra l'opera e la strada Vicinale dei Piantati Sopra.



Terreno con ciottoli a NE del campo sportivo

9. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

9.1 La metodologia adottata

Per effettuare la valutazione di rischio archeologico, oltre a procedere allo studio dell'evoluzione storico-urbanistica dell'area indagata ed alla ricerca delle notizie edite e di archivio relative a rinvenimenti archeologici in zona, si è proceduto alla elaborazione di una planimetria che potesse inquadrare quali preesistenze archeologiche rientrino nell'area prevista dai lavori.

Per quanto effettuato per la ricostruzione della divisione agrimensoria di età romana, si rimanda al paragrafo 3.2.1. della presente relazione.

Pur nei limiti conseguenti alle evidenti difficoltà riscontrate nell'assemblare le informazioni provenienti dalle varie fonti, è stato possibile individuare alcuni elementi che possono indicare la possibilità di effettuare rinvenimenti archeologici nell'area interessata dal progetto.

9.2 Analisi dei dati raccolti

L'unica attestazione precedente all'età romana nell'area in esame proviene dall'idronimo di origine preromana Orco (sito 1). Secondo il Settia, già in epoca preromana esisteva una strada preistorica di transumanza che dalla Valle dell'Orco scendeva a Rivarolo e poi ai pascoli del Monferrato ed aveva stazioni di svernamento e di allevamento delle greggi sul luogo di Montanaro e Foglizzo.

In età romana il territorio oggetto di questo studio viene ritenuto soggetto a divisioni agrimensoria. Lo studio degli allineamenti attuali corrispondenti all'orientamento della centuriazione ha permesso di notare che le tracce sopravvissute nel comune di Montanaro sono piuttosto limitate. Pur non escludendo che la vasta estensione delle *silvae* in età tardoantica/altomedievale e le suddivisioni agrarie successive alle attività di disboscamento abbiano contribuito alla cancellazione di tali ripartizioni, si ritiene probabile che la fascia limitrofa al torrente Orco non fu misurata e si lasciarono intatti i boschi (che presumibilmente nel periodo storico seguente si estesero invadendo la pianura) anche considerando che i *saltus* erano intesi come estensioni non coltivabili destinate al pascolo di ovini e contraddistinti da forme abitative di modesta entità o *casae* isolate in vasti spazi.¹⁴⁰

Osservando la cartografia allegata, si può notare che la maggioranza delle segnalazioni di siti archeologici di età romana è localizzata in adiacenza dell'ipotesi ricostruttiva della divisione agrimensoria coeva.

¹⁴⁰ SPAGNOLO GARZOLI 2001, pp. 65-66.

Nel comune di Foglizzo, sono segnalati: reperti archeologici, forse riconducibili ad una villa rustica, a Regione Verneti (sito 8); reperti rinvenuti in superficie presso la scomparsa C.na Nuova (sito 17); reperti archeologici riferibili ad una necropoli a regione Meletto (sito 3), adiacente alla zona che si presume attraversata dalla strada romana *Eporedia-Augusta Taurinorum*; resti di una non meglio precisata “costruzione romana” presso la Cappella di San Sebastiano (sito 6).

Anche nel territorio di Caluso sono annoverati rinvenimenti coevi. Si tratta di una necropoli forse riferibile ad un insediamento rustico nella campagna presso la frazione Carolina di Rodallo (sito 27) e di un tegolone romano presso C.na Moiette (sito 26).

Per quanto concerne invece Montanaro può essere attribuito ad origine romana il toponimo Pogliani (sito 25), e sono state individuate preesistenze archeologiche presso Cascina Madamigella (sito 13), a nord della strada di Pratonuovo (sito 16) ed a sud della Bealiera Montanaro (sito 15), rinvenimenti che allo stato attuale delle ricerche possono essere genericamente attribuiti ad un periodo che va dall'età romana all'altomedioevo.

A sud della zona descritta è presente un'altra concentrazione di rinvenimenti di superficie (siti 7, 9, 10, e 11) in località Pratomariano, anche chiamata regione Dovesio, zona in cui sono stati segnalate strutture murarie e tombe forse riconducibili all'area dove sorgeva la chiesa di S. Solutore, citata in un documento del 1180, attorno al quale era presente un insediamento (località Villalunga) distrutto entro la fine del XII secolo.¹⁴¹

Si noti infine che le segnalazioni citate 7, 8, 9, 10, 11, 13, 15, e 16 coprono una fascia piuttosto ristretta di territorio che sembra svilupparsi lungo un tracciato viario secondario che nella porzione nord corrisponde all'attuale strada comunale Roberga, documentata come *Viam Roberghe* negli *Statuta Folitii* del 1387 e per il toponimo della quale si può supporre un'origine altomedievale di tradizione gotica (sito 5).

Alla luce di quanto esposto, si possono pertanto formulare le seguenti ipotesi:

- esistenza di un tracciato viario in parte coincidente con la strada comunale Roberga che da Foglizzo scendeva la valle almeno fino alla zona della presunta chiesa di S.Solutore, se non fino a Chivasso, forse relativa ad una strada di origine romana lungo l'Orco;
- esistenza lungo detto asse stradale di nuclei abitativi di piccole e medie dimensioni, tra cui la presunta villa rustica del sito 8 e l'insediamento supposto presso la “chiesa di San Solutore”

¹⁴¹ Estratto fornito da Don Silvio Tapparo, autore dell'articolo comparso nel bollettino parrocchiale nell'anno 1992; Archivio Corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Montanaro, fasc. 1, prot. 9748/V,5 datato 1991; Archivio Corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Montanaro, fasc. 1, prot. 9748/V,5 datato 1991; DONDANA 1884, pp. 7-8

- esistenza lungo detto tracciato viario, come in uso in età romana, di necropoli relative agli insediamenti ivi situati.

9.3 Valutazione del rischio archeologico assoluto

Il paesaggio in età romana doveva essere caratterizzato dalla presenza di edifici sparsi a carattere rurale e piccoli agglomerati, collegati tramite viabilità minore, spesso coincidente con assi della divisioni agrimensoria. In considerazione che una centuria (la cui dimensione media era 710 x 710m) era pari a 20x20 *actus*, corrispondenti a 200 *iugera* cioè 50 ettari e considerando che nelle deduzioni coloniali note¹⁴² la media di assegnazione a famiglia era di 100 *iugera*, si può ritenere che in ciascuna centuria erano situate due fattorie.

Si ritiene, pertanto, che il territorio esaminato sia a rischio archeologico assoluto alto.

9.4 Valutazione del rischio archeologico relativo

La valutazione del rischio archeologico relativo tiene conto di tutte e valuta il grado di rischio rispetto alla tipologia delle opere in progetto.

Per la realizzazione dell'opera è previsto:

- un scavo per il canale della profondità di 1.50 m circa nei seguenti tratti: tra le sez. 01 e 02, tra le sez. 06 e 08bis e dalla sezione 012 a fine lotto. In queste porzioni, verranno realizzate le spalle in rilevato, previo scotico
- Per il resto dell'opera sono in progetto scavi per il canale della profondità di 4,80 m nei tratti in cui è previsto il canale in terra di scavo e 7,30 m nei tratti in cui è previsto il canale in c.a..¹⁴³

E' necessario sottolineare la modalità di rinvenimento dei siti archeologici segnalati:

- rinvenimenti superficiali in corso di ricognizioni: siti 7, 8, 9, 11, 15, 16, 17;
- rinvenimento alla profondità di 0,30m: sito 10;
- rinvenimento alla profondità di 0,60m: sito 3;
- rinvenimento alla profondità di 0,90m: sito 13.

Questo consente di sottolineare l'effettiva probabilità di rinvenimento di preesistenze archeologiche già entro i primi 50-100 cm dall'attuale piano di campagna.

¹⁴² GABBA 1984

¹⁴³ Dati estratti dall'elaborato "Sezioni tipo e particolari costruttivi - opere in progetto (bozza)" BI2D08-PRE-04.00.dwg fornito dalla Società di Ingegneria ENDACO s.r.l., progettista dell'opera.

Si sottolinea come il tratto progettato interessi un pianalto morfologicamente adatto all'insediamento umano antico il cui bordo occidentale prospetta un pianalto subsidente dove si segnalano diversi siti archeologici di età romana e il presunto transito di una viabilità risalente almeno all'età romana.

L'area rientra nel territorio sottoposto a divisione agrimensoria, per cui non si esclude l'individuazione di preesistenze archeologiche nei pressi dei suoi assi, riferibili a edifici rustici o sepolture, quest'ultima ipotesi nel caso in cui detto asse avesse avuto anche funzioni di viabilità minore oltre che costituire una ripartizione di proprietà agricole.

La visibilità nulla per la presenza di vegetazione nella maggioranza dei campi interessati dall'opera in progetto non ha consentito di trarre informazioni dalla ricognizione superficiale circa l'eventuale presenza di reperti archeologici, eventualmente in particolari concentrazioni.

Si ritiene pertanto che gli scavi per l'opera in progetto siano a potenziale rischio archeologico relativo alto.

10.PROPOSTE OPERATIVE PER L'ORIENTAMENTO DELLA PROGETTAZIONE DEFINITIVA

10. 1 Premessa

Al fine di limitare al massimo l'impatto archeologico dell'opera, ovvero mitigarlo per quanto possibile, si propone, in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96), un'appropriata campagna di indagini archeologiche preventive, con l'obiettivo di anticipare per quanto possibile l'identificazione di eventuali siti o depositi archeologici e provvedere alla loro bonifica preventivamente alla cantierizzazione, e quindi senza incidere sulle tempistiche realizzative dell'opera.

Si ipotizza di integrare la verifica preventiva ai sensi dell'art.95 con la verifica qui di seguito proposte, prevista dall'art.96, c.1, lett. A, nelle aree ritenute a potenziale rischio alto.

La planimetria elaborato B12D08-PRE-7b illustra in maniera schematica la progettazione elaborata.

Si suggerisce l'esecuzione di 10 trincee esplorative lunghe 20 m e larghe 1 m per una profondità massima di 1 m, nello specifico localizzati nelle seguenti particelle catastali dei fogli 6 e 8 della mappa catastale di Montanaro:

- 1 trincea orientata N/S nella particella catastale n. 23 del foglio n. 6.
- 1 trincea orientata N/S nella particella catastale n. 25 del foglio n. 6.
- 1 trincea orientata N/S nella particella catastale n. 27 del foglio n. 6.
- 1 trincea orientata N/S nella particella catastale n. 29 del foglio n. 6.
- 1 trincea orientata N/S nella particella catastale n. 30 del foglio n. 6.
- 1 trincea orientata N/S nella particella catastale n. 31. del foglio n. 6.
- 1 trincea orientata N/S nella particella catastale n. 32 del foglio n. 6.
- 2 trincee orientate rispettivamente N/S ed E/W nella particella catastale n.162 del foglio n.8.
- 1 trincea orientata N/S nella particella catastale n.163 del foglio n.8.

Le trincee nelle particelle del foglio 6 sono localizzate tra il bordo del pianalto ed un incrocio tra cardine e decumano nell'ipotesi ricostruttiva della centuriazione romana. L'area è particolarmente interessante per lo stanziamento antico, sia per la possibilità di controllare la viabilità transitante nel pianoro subsidente, sia per la presenza dell'incrocio dei *limites*. Questa seconda ipotesi è anche alla base della localizzazione delle trincee nelle particelle del foglio 8.

10. 2 Descrizione delle indagini preliminari

Le operazioni saranno condotte secondo un preciso programma di intervento stabilito prima dell'inizio dei lavori in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Per l'esecuzione delle indagini ci si dovrà avvalere di operatori archeologi specialisti in materia e si dovranno seguire i dettami della migliore regola d'arte, stabiliti in accordo con la Soprintendenza competente. Tali attività saranno condotte a seguito di autorizzazione da parte dei funzionari della Soprintendenza e sotto la loro direzione scientifica. Le metodologie utilizzate saranno indicate dai funzionari preposti alla tutela.

Per quanto concerne l'esecuzione delle trincee di verifica, esse verranno realizzate mediante l'ausilio di escavatore dotato di benna di dimensioni variabili (da 0,80 a 1,20 m); esse avverranno secondo le indicazioni della competente Soprintendenza ma nel rispetto dei piani di sicurezza. Si prevede in assistenza un archeologo esperto ed un eventuale autocarro per lo spostamento dei materiali di risulta all'interno del cantiere. Lo scavo sarà eseguito, in assenza di stratigrafie archeologiche significative fino alla profondità max di 1,0 m. In presenza di stratigrafie archeologiche le attività di rimozione del terreno si fermeranno al tetto dei livelli archeologici.

L'archeologo oltre alle normali attività di assistenza e direzione del cantiere si occuperà anche della redazione della documentazione grafica e fotografica in cantiere.

Una volta riportati alla luce i livelli antropici si eseguirà una accurata pulizia dei medesimi con piccoli attrezzi e *trowel* da parte di personale specializzato e verrà eseguito il rilievo e la documentazione fotografica della stratigrafia. Gli eventuali scavi di approfondimento dovranno essere autorizzati o richiesti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

La chiusura delle trincee e dei saggi sarà eseguita solo dopo autorizzazione da parte della Soprintendenza competente, ed andrà effettuata secondo le prescrizioni da essa impartite; normalmente, in presenza di strutture o stratificazioni archeologiche lasciate *in situ*, queste andranno protette con geotessuto, quindi si provvederà a stendere circa cm 10 di sabbia ricoprendo poi con la terra di risulta.

Per quanto attiene all'assistenza archeologica essa deve essere prevista per tutti i movimenti di terreno e svolta da operatori archeologi qualificati.

10. 3 Documentazione di cantiere e finale delle indagini preliminari

Il complesso dei dati raccolti attraverso le indagini preliminari confluirà in una relazione conclusiva che dovrà fornire una valutazione del "rischio archeologico" associata alle emergenze individuate. In allegato dovranno essere fornite per ogni singolo sito:

- relazione tecnica
- posizionamento topografico delle singole indagini (saggio, trincea, sondaggio)
- ubicazione dell'area indagata
- una scheda riassuntiva per ogni indagine eseguita
- la documentazione grafica relativa
- la documentazione fotografica.

La documentazione sarà completata da una carta di sintesi che dovrà discriminare la reale portata dei ritrovamenti ai fini dell'attribuzione del rischio archeologico nelle aree indagate. Essa andrà inviata alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte sia per le determinazioni conseguenti (svincolo dell'area o successive prescrizioni, livello ulteriore di progettazione di eventuali scavi archeologici), sia per la verifica scientifica del prodotto.

11. ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA

11. 1 Archivi consultati

Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte

Archivio di Stato Torino

11. 2 Bibliografia citata

ARBORIO MELLA 1893

F. Arborio Mella, *Alice Castello. Tomba di età barbarica scoperta nel territorio del comune*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1893, p. 395.

BAROCELLI 1922

P. Barocelli, *Rodallo Canavese. Tombe d'età romana*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1922, pp. 100-101.

BAROCELLI 1959

P. Barocelli, *Foglio 42, Ivrea. Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000*, Firenze 1959.

BERTOTTI 1990

G. Bertotti, *Messaggi sulle rocce*, Cuorgnè 1990.

BORASI, 1968

V. Borasi, *Centuriatio e Castrametatio nell'Augusta Taurinorum*, in Borasi V., Cappabava M., *Forma Urbana e Architettura nella Torino Barocca dalle origini classiche all'epilogo neoclassico*, Torino, pp. 301 ss

BORATTO 1934

E. Boratto, *Piverone nella storia del Piemonte: sue origini e sue chiese*, Asti 1934.

BRECCIAROLI TABORELLI 1982

L. Brecciaroli Taborelli, *Tomba longobarda da Borgo d'Ale*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, 1982, pp. 103-123.

BRECCIAROLI TABORELLI 1988

L. Brecciaroli Taborelli, *La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea): contributo per la storia della romanizzazione nella Traspadana occidentale*, Cuorgnè 1988.

BRECCIAROLI TABORELLI 1994

L. Brecciaroli Taborelli, *Valperga, loc strada Borelli. Insediamento rurale di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 12, 1994, pp. 334-335.

BRECCIAROLI TABORELLI, CIMA 1985

L. Brecciaroli Taborelli, M. Cima, *Perosa Canavese (TO). Individuazione di un impianto rustico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 4, 1985, pp. 192-193.

CAVAGLIA' 1998

G. Cavaglià, *Contributi sulla romanità nel territorio di Eporedia*, Chivasso 1998.

CAVAGLIA' 2001

G. Cavaglià, *Il riuso dei manufatti in età romana: alcuni esempi in Canavese*, in *Sopra e sotto terra*, 2, 2001.

CAVAGLIA' et alii 1993

G. Cavaglià, F.M. Gambari, P. Arzarello, C. Cigolini, *La stele megalitica di Mazzè*, Mazzè 1993.

CIMA 1985a

M. Cima, *Pont Canavese, loc. Santa Maria. Orizzonti della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata e di età preistorica*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 4, 1985, pp. 36-37.

CIMA 1985b

M. Cima, *San Martino Canavese, loc. castello. Depositi di Età Preistorica*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 4, 1985, pp. 37-38.

CIMA 1986

M. Cima, *Fiorano. Rilevamento di un insediamento preistorico della rupe*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 5, 1986, pp. 179-180.

CIMA 1987a

M. Cima, *Il Neolitico in Canavese*, in *Il Neolitico in Italia*, Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Firenze 7-10 Novembre 1985), Firenze 1987, pp. 495-509.

CIMA 1987b

M. Cima, *Le origini della metallurgia del ferro nel Canavese*, in *Rivista di Archeologia*, XI, 1987, pp. 113-123.

CIMA 1988

M. Cima, *Cuornè, loc. Castello di Salto. Insediamento preistorico*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 7, 1988, pp. 91-93.

CIMA 2001

M. Cima, *L'uomo antico in Canavese. Preistoria e protostoria del Piemonte nord-occidentale*, Torino 2001.

CIMA 2003

M. Cima, *Uomini e terre in Canavese tra età romana e medioevo*, Torino 2003.

CIMA, NISBET 1980

M. Cima, R. Nisbet, *Vislario*, in *Preistoria Alpina*, 16, 1980, pp. 155-157.

CIMA, OBERTO 1981

M. Cima, C. Oberto, *Dati per una carta della valle Orco – 1 Preistoria*, Cuornè 1981.

CONTI 1975

F. Conti, *Castelli del Piemonte*, Novara 1975

CRACCO RUGGINI – LIZZI TESTA 2001

L. Cracco Ruggini – R. Lizzi Testa, *L'età romana, in Ivrea. Ventun secoli di storia*, Pavone Canavese 2001, pp. 33-58

DOMERGUE 1998

C. Domergue, *La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp. 207-222.

DONDANA 1884

A. Dondana, *Memorie storiche di Montanaro*, Torino 1884

FASSIN ET ALII 2002

A. Fassin, F. Rubat Borel, D. Palmese, *Tracce di antropizzazione sull'antico corso della Dora Baltea: rinvenimenti di ceramica preistorica dopo l'esondazione del Rio Ribes*, in *Sopra e sotto terra*, 3, 2002, pp. 45-56.

FEDELE 1981

F. Fedele, *Un'archeologia per la valle Orco. Preistoria Alpina e altro*, Torino 1981.

FERRERO 1893

E. Ferrero, *Borgomasino. Sepolcreto barbarico scoperto presso l'abitato*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1893, p. 259.

FERRERO 1894

E. Ferrero, *San Giusto Canavese e Foglizzo. Sepolture di età romana rinvenute sul confine dei comuni*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1894, p. 187.

FERRERO 1899

E. Ferrero, *Caluso. Tomba barbarica scoperta nel comune*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1899, p. 369.

FERRERO 1902

E. Ferrero, *Croce d'oro barbarica scoperta ad Alice Castello*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, VII, 1902, p. 276 ss.

FINOCCHI 1980

S. Finocchi, *Banchina romana su palificata trovata a Ivrea nell'alveo della Dora*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino 1980, pp. 89-93.

FOZZATI, NISBET 1982

L. Fozzati, R. Nisbet, *Archeologia delle acque in Piemonte*, in *Bollettino d'Arte supplemento*, 4, 1982, pp. 101-122.

FRACCARO, 1941

P. Fraccaro, *La Colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua Centuriazione*, in *Annali dei Lavori Pubblici*, 79, p. 719 ss. (= *Opuscula*, III, Pavia 1957, p. 93 ss.)

FROLA 1918

G. Frola, *Corpus Staturetum Canavisii*, vol II, Torino 1918.

GABBA 1984

E. Gabba, *Per un'interpretazione storica della centuria romana*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1984, pp. 20-27

GAMBARI 1998a

F.M. Gambari, *La preistoria e protostoria del Canavese alla luce delle ultime scoperte*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, L, 1998, pp. 11-18.

GAMBARI 1998b

F.M. Gambari, *Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*, Torino 1998, pp. 247-260.

GAMBARI 1998c

F.M. Gambari, *Vestignè, fraz. Tina. Ritrovamento di un'area monumentale con statue-stele eneolitiche*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 15, 1998, pp. 234.

GAMBARI 2003

F.M. Gambari (a cura di), *Al di là del Po ci sono i Salassi. Archeologia a Pavone Canavese e nell'Eporediese*, Ivrea 2003

GAMBARI, PADOVAN 2005

F.M. Gambari, S. Padovan, *Le reti e le macine. Un villaggio di 6500 anni fa a Montalto Dora*, "Quaderni del Museo Archeologico del Canavese" 1, 2005.

GIORCELLI BERSANI 2002

S. Giorcelli Bersani, *Vercellae – Inter Vercellas et Eporediam*, in *Supplementa Italica*, ns, 19, 2002, pp. 240-282.

INAUDI, 1966

G. Inaudi, *Il problema della centuriazione e della duplice deduzione coloniale di Augusta Taurinorum*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, 74, p. 81 ss.

LA REGINA 1989

A. La Regina, *Ivrea bizantina*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 8, 1989, pp. 59-64.

MARCATO 1990

C. Marcato, s.v. *Pogliano Milanese*, s.v. *Sala*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990.

MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997

E. Micheletto. L. Pejrani Baricco, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in L. Paroli (a cura di), *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, (Atti del Convegno, Ascoli Piceno 6-7 ottobre 1995), Firenze 1997, pp. 295-344.s

MOLLO 1986

E. Mollo, *Le chiuse. Realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel Medioevo*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, LXXXIV, 1986, pp. 333-390.

MOLLO MEZZENA 1991

R. Mollo Mezzena, *Viabilità romana in Valle d'Aosta: il ruolo dei valichi alpini aspetti storico-archeologici*, in *Viae Publicae Romanae*, Roma 1991, pp. 235-242.

NISBET 1981

R. Nisbet, *Pont Canavese. Un terrazzo protostorico nella valle Soana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, 1981, pp. 178-180.

OLIVIERI 1961

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961

OLIVIERI 1965

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965

PACI 2003

G. Paci, *Linee di storia di Torino romana dalle origini al principato*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Torino, 2003, pp. 107-132.

PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981

G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981.

RAMASCO, GIOLITTO, SCARZELLA 1975

C. Ramasco, G. Giolitto, M e P. Scarzella, *Le chiuse longobardiche tra Dora Baltea e Serra*, in *Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di S. Marignano*, 32, 1975, pp. 3-21.

RAMELLA 1985

P. Ramella, *Archeologia in Piemonte e Valle d'Aosta (con dati di storia antica)*, Ivrea 1985.

RAMELLA 1988

P. Ramella, *Archeologia e Museo*, Ivrea 1988.

RAMELLA 1997

P. Ramella, *Yporegia. Ivrea e Canavese nel Medioevo*, Ivrea 1997.

RAVIOLA, 1988

F. Raviola, *I problemi della centuriazione*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, p. 169-183

RONDOLINO 1883

F. Rondolino, *Le chiuse longobardiche fra Ivrea e Vercelli*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, V, 1883, pp. 243-259.

ROSSEBASTIANO 1990

A. Rossebastiano, s.v. *Canavese*, s.v. *Vallo Torinese*, s.v. *Montanaro*, s.v. *Fogizzo*, s.v. *Orco*, in AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990.

RUBAT BOREL 2003

F. Rubat Borel, *Schede*, in F.M. Gambari (a cura di), *Al di là del Po ci sono i Salassi. Archeologia a Pavone Canavese e nell'Eporediese*, Ivrea 2003.

SERGI 2001

G. Sergi, *La marca e i marchesi*, in *Ivrea. Ventun secoli di storia*, Pavone Canavese 2001, pp. 59-87

SERRA 1954

G. Serra, *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee del Canavese*, in *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medievale*, I, 1954, pp. 152-219.

SETTIA 1972

A.A. Settia, *Lombardore e Bardella: uno stanziamento longobardo tra Chieri e Asti*, in *Deputazione Subalpina di Storia Paria*, 1972

SPAGNOLO GARZOLI 2001

G. Spagnolo Garzoli, *Novara e le sue campagne tra celti e romani*, in G. Catino Wataghin, E. Destefanis (a cura di), *Tra pianura e valichi alpini. Archeologia e storia di un territorio di transito*, Atti del Convegno, Galliate, 20 marzo 1999. Vercelli 2001, pp. 57-72

SPEGIS 1997

F. Spegis, *Antica viabilità chivassese*, in B. Signorelli - P. Uscello – C.Vaj (a cura di), *Theatrum Calavasiense. Mostra cartografica e documentale sulla città di Chivasso*, Beinasco (TO), 1997, pp.13-22

VERCELLA BAGLIONE 1993

F. Vercella Baglione, *Itinerari e insediamenti romani e medievali tra Vercelli e Ivrea*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, ns, XXXV, 1993, pp. 77-96.

VERCELLA BAGLIONE 1994

F. Vercella Baglione, *Alcune considerazioni sulle "Chiuse longobarde" del lago di Viverone*, in *Studi e Ricerche sul Biellese*, 1994, pp. 205-215.

VIOLA 1981

L. Viola, *L'abbazia di Fruttuaria e il Comune di S.Benigno*, Torino 1981.

VON HESSEN 1962-63

O. von Hessen, *Una tomba di guerriero longobardo proveniente dalla cappella di S. Germano di Borgo d'Ale*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, ns, XVI-XVII, 1962-63, pp. 23-31.

ZAMAGNI 1996

B. Zamagni, *L'ascia come simbolo. Prestigio, distinzione sociale, accumulo di ricchezza*, in *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Torino 1996, pp. 144-149.

ZANDA 1998

E. Zanda, *Centuriazione e città*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte, l'età romana*, Torino 1998, pp. 49-66.